



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1658**

Lettera 12. da Sphahàn De' 23. di Febraio 1621.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13115**

## Lettera 12. da Sphabàn

De' 23. di Febraio 1621.

O' crudeltà non più v'dita;  
O' core generato di cestunia.



SIGNOR Mario Schipano, che non  
la bella Italia, come finge, ma le as-  
pre rupi del Caucaſo douettero al  
Mondo produrlo; e le ſpierate Ti-  
gri della da me veduta Hircania dar-  
gli il latte. Che coſa, digratia, hà de-  
meritato con V. S. il pouero Pelle-  
grino, il pouero Fantaltico Humori-  
ſta, che in tanto tempo, a tante let-  
tere mandategli, non ſi è degnata mai di dare vna minima  
riſpoſta? Forſe mancano i portatori? Son ceſſate per  
auuentura le ſtaffette, & i procacci; co' i quali, baſtereb-  
be ſolo, che V. S. mandaffe le ſue infin' a Roma, ad Hora-  
tio, & Horatio i ſuoi pieghi fin' a Venetia, ò a Marſilia?  
Forſe in Marſilia, ed in Venetia, non vi ſon più nauì? Non  
vi ſon più corrieri, per portar lettere in Aſia? O' Dio, che  
da Marſilia, e da Venetia, ogni dì vengono nauì in Aleppo:  
ogni dì da Venetia corrieri per terra in Coſtantinopoli: e  
da Coſtantinopoli in Aleppo: da Aleppo ogni dì caroua-  
ne, e corrieri ſpediti, arriuano in Perſia. Vengono ogni dì  
a me lettere da Venetia, e da Sicilia: me ne vengon da  
Francia, da Spagna, da Coſtantinopoli, e dall'Indie: mi  
vengon lettere da tutte le parti del Mondo; e non poſſo  
vederne pur' vna di Napoli, e di Roma, che ſon quelle, che  
più mi farebbero care. Et io pur'anco ſcriuo? pur'anco di  
Roma, e di Napoli mi ricordo? pur'anco il Signor Mario  
con le mie lettere importuno? *Hei, hei Perinto*, poſſo dir  
con Fidentio, *hei Perinto miſello*,

Giul. Cef.  
Cortefe.  
Vaiaſſeide  
proſa vit.

Nome Ac-  
cademico  
dell'Autore

Che

*Che dementia t'inganna? ancor ignori,  
Che'l tuo Maspan tue lettere non cura?*

Che posso far Signor Mario? che posso far Napoli, e Roma? Amo, e però scriuo: però vò dietro a chi mi fugge: però chi mi hà messo in non cale, io tengo pur di continuo nel cuore; e di dar gusto, ahimè, m'ingegno a quelli, che sol d'ingratitude mi pagano. *Improbe Amor*, adunque, con-  
Æncid. 4. Virgilio in Didone, *quid non mortalia pectora cogis?* Ricordiamoci pur. Vadano pur tutto'l dì lettere nostre a chi forse sprezzandole, le manda a sigillare al Culiseo. Scriuiamo pur'hora (ma sia l'ultima volta; se però prima di là molte 'risposte, come farebbe di ragione, pur al fin non ci verranno) scriuiamo, dico, in questa gran carta Indiana; accioche, per la bellezza, e nouità di essa almeno, se non per chi d'inchiostro l'hà vergata, sia la lettera cara a chi s'inuia.

L'ultima mia, scritta a V. S., fu degli otto di Agosto passato; oltre vn'altra breue, quasi del medesimo tempo, che portaua egli stesso il Padre Fra Paolo: e conteneua, cioè l'ultima più lunga, che da Roma le doueua esser mandata tutte le nuoue di questi paesi, che infin'all'hora io haueua; e particolarmente delle cose di Hormùz, e di quanto era passato sopra i negotij trà Portoghesi, Inglesi, e'l Persiano, che hora è il più notabile che habbiamo. Delle quali cose, seguitando a darle quel più di nuouo, che infin' adessò è occorso; conforme al solito, & all'ordine, che io tengo, le dico, che a venticinque di Agosto dell'anno passato 1620. venne qui al Padre Vicario de' Carmelitani Scalzi vn corriero di Hormùz, con lettere solamente del Capitan di Hormuz, del Veador da façenda, che là è come Tesoriero, e del Padre Priore del suo Conuento degli Scalzi: ma la lettera di questo vltimo era molto breue, e scritta in fretta, che non haueua hauuto più tempo. I quali tutti pregauano il Padre Vicario con molta istanza, che andasse egli in cambio del morro Padre Fra Redento, a pigliar dal Rè di Persia l'ultima risoluzione, sopra la pace,  
 o la

ò la guerra; dicendogli, che haurebbe fatto gran seruigio al Rè di Spagna. E che i denari, che gli fossero bisognati per questa andata, gli pigliasse da qualche Mercante in Ispahàn, e gli rimettesse a pagare in Hormùz; che essi gli hauerebbero pagati: non mancando però di mettergli in consideratione, che in Hormùz vi erano pochi denari; e che sapeuano, che sua Riuerenza non haurebbe preso se non il necessario, e cose simili. Il Padre Vicario ben si accorse, che questo fu vn'vficio, fatto con lui più per complimento, che per voglia che haueffero, che egli andasse a trattar co'l Rè. Perche, il non hauergli mandato le lettere, che portaua di Spagna il Padre Fra Redento per lo Rè di Persia: il non hauergli mandato rimessa da pigliare i denari, che bisognauano per fare il viaggio, come poteuano facilmente mandare; ma hauer solo scritto, che gli pigli: il non hauere scritto il Capitan Generale de' Galeoni Ruy Freira de Andrada, che è confidente de' Padri Scalzi; onde apparua, che non haueua hauuto parte di questa spedizione: il non hauer dato tempo al Prior di Hormùz di scriuer, se non molto in fretta: il non hauer ne anco il Veador da facenda sottoscritto le sue lettere, fingendo troppa, ò trascuraggine, ò dimenticanza frettolosa: & altre cose tali, eran tutte segni, che essi non haueuan caro, che il Padre Vicario da douero andasse a fare il negotio; ma che solo, perche il General de' Galeoni faceua grande istanza; che non si commettesse ad altri che a lui, e diceua esser così la mente, e'l seruigio del Rè Cattolico, haueuano voluto pagarnelo, per farne vna mostra; in vn modo nondimeno, e con tanta freddezza, e scarfezza di ogni ricapito, che bisognaua, che egli non hauesse hauuto da accettare: e rifiutando, poterli poi essi sculare, e rimettere il trattato ad altri con più lor gusto; cioè, ò a i Padri Agostiniani Portoghesi, che non mancauan di procurarlo; ò ad altri Portoghesi secolari confidenti loro, che haueffero da negotiar le cose, forse più secondo'l particular gusto, & interesse di essi Ministri, che del Rè, e del ben publico. Il Padre Vicario dunque, accortosi di queste maniere,

niere, non tanto per non fecondargli, quanto per non pregiudicare a gl'interessi, che hà la sua Religione in Hormùz, & in India; e non dare occasione a i cauillofi, che potessero allegar lui, e la sua Religione, nella guisa che altre volte hanno fatto, al Rè di Spagna per diffidente, come huomini renitenti in fargli seruigi, e non inimici de gl'Inglefi; si risolùe di accettare il carico, contra quello, che più giorni innanzi, co'l mio consiglio, haueua determinato, e già scritto vn'altra volta in Hormùz, di voler fare; e mosso da questi motiui, che a lui, & anche a me, paruero alsai ragioneuoli, e di forza, con la regola, che *Sapientis est mutare consilium*, propose di andare in ogni modo dal Rè, a parlargli di quanto gli veniuà imposto; quantunque con tanta freddezza, e con tanto poca dimostrazione di volontà gliel'haueffero commesso: non mancando tuttauia di scriuere a quei Signori di Hormùz, come poi fece nel rimandare indietro il corriero, di essersi accorto de'lor modi. E tanto più fece questa resolutione, quanto che a lui, per altro, tornaua bene di andar dal Rè: sì per dargli nuoua della morte del Padre Fra Redento, che da sua Maestà era stato lungo tempo aspettrato; sì anco per presentargli certi Breui del Papa, venuti da Roma alcuni giorni prima, e fare altre sue facende. E se bene il Rè si diceua, che douesse in breue venire in Isphahàn; pareua che fosse meglio, e più creanza, l'andarlo a trouare, che l'aspettare in Isphahan, la sua incerta venuta. Ma prima che io dica dell'andata del Padre, voglio dir di vn'altra cosa curiosa, che tanto occorse.

III

A ventotto di Agosto, venne in Isphahàn vna lettera del Rè, nella quale comandaua espressamente, che non si permettesse più a nissun Mahomettano di ber vino, nè di vender vino, in modo alcuno: sì che, il medesimo giorno, & anco il dì seguente, se ne fece per la città publico bando; dicendo i Banditori, conforme all'ordine del Rè, Che gli Armeni, Giorgiani, i Franchi, & in somma tutti i Christiani potessero bere, e far vino, quanto voleuano; ma che non ne dessero, nè vendessero a Mahomettani; i quali, ò che

ò che fossero Mahomettani naturali, ò Christiani rinegati, non ne potessero bere in modo alcuno, sotto pena della vita, tanto al beuitore, quanto a chi gliene hauesse dato, ò venduto. Che cosa habbia dato occasione a questa nuoua & impensata legge, non si sà certo; ma probabilmente si crede, essere stata la malatia graue, che hebbe il Rè questi mesi passati, come già scrisi a V.S. ò perche in quella malatia il vino gli habbia fatto male, ò pur, come è più verisimile, perche si sia fatto scrupolo, ò da altri gli sia stato messo a carico di coscienza, il comportar ne' suoi paesi questo peccato tanto publico della vbbriachezza, che nella lor legge è molto vietato. Sia come si voglia, la legge si è fatta, & in publico almeno si offerua con rigore, in fin da i più grandi, non solo in Isphahan, ma per tutte le terre di questo dominio: e già più di vno, per hauerla trasgredita, ha perduto la vita con atroci supplicij; non giouando per liberarsene, nè danari, nè altra cosa, conforme al solito rigore, che fa tenere il Rè Abbàs in offeruar le sue leggi. Il gastigo, che si dà a i trasgressori, è questo. Al Mahomettano, che hà beuuto, si gitta piombo liquefatto nella gola; & a chi gliene hà dato, e venduto, si apre la pancia: e non son molti giorni, che nella piazza di Sphahan ci fu vno di questi spettacoli. Se questo popolo vbbriaccone habbia sentito sì dura per lui, e rigorosa legge, lo lascio considerare a V.S. Sopra tutto le Cortigiane; non solo l'hanno sentita in estremo, ma anco, per mezo di Agà Haggi, Cameriero, e Sègretario de' diletti, fauoritissimo del Rè, che è il loro soprastante, a chi pagano tributo, e son soggette di giurisdittione; & anco per mezo della Dellala Chizi, Ruffiana maggiore, da me altre volte nominata, e di altre persone potenti; che hanno entratura co'l Rè, hanno fatto il possibile per farla riuocare; offerendo anche somma molto grossa di denari: perche dicono, che senza le conuersationi di bere, che a queste genti sono a punto, come i Trebbij di giuoco a noi altri; conforme anche al prouerbio antico, che *sine Cerere & Baccho, friget Venus*, le pouerelle non hanno concorso, non guadagnano

dagnano niente, e muoion di fame. Ma in fatti, in fin' hora, non ci è stato rimedio: & io per me credo, che la legge sia per durar sempre; tanto più, che leua molti inconuenienti, non solo di risse, e di scandali, che per l'vbbriachezze bene spesso succedeano; ma anche di spese, massimamente alla militia. E'l Rè, come buon'economò, così, come gli piace di non pagar molto prontamente i suoi Soldati, e di tenergli asciutti, accioche non possan facilmente alzar la testa, hà per ciò anche la mira a non lasciargli spender souerchio; accioche il poco, che v'è lordando molto a compasso, possa loro bastare. Io rido assai, dopo la promulgation di questa legge, di veder con che passione, e con quai gesti, questi poueri Mahomettani stanno guardando i Christiani, che beuono publicamente: con che sospiri, con che parole d'inuidia si rammaricano; parendo loro di essere in peggior conditione, contra'l douere: e molto più rido di certi, che adesso mi visitano assai più del solito, per goder del priuilegio della mia casa: doue, come in casa di hospiti del Rè, non solo si può bere alla libera, ma si può anco darne a Mahomettani, che vengono a visitare; purchè sia con modestia, e che non escan fuori, nè si faccian vedere vbbriachi per le strade. Onde spesso auuiene, che ad alcuni, e persone di garbo, dopo hauergli regalati di lunghi *Symposij*, bisogna anche far carità di dar loro da dormire, accioche digeriscano il vino, e si liberino dal furor di Baccho, prima di uscire in piazza a vista delle genti. Il Rè, per quel che intendo, beue; ma secretamente, e con modestia; guardandosi molto egli stesso di dare scandalo: e si è moderato assai, beuendo solo, per necessitá, come dice, della sua complessione, non sò quante tazze il giorno, che gli sono state prescritte dai Medici. Certi altri grandi, e Ministri principali, ma pochi, che hanno allegato il medesimo difetto della complessione, hanno hauuto licenza dal Rè di fare il simile; ma pur secretamente, in camera, senza scandalo. Solo nelle terre d'Imamculi Chan di Sciràz, che son la Persia propriamente detta, mi dicono, che si bee con più libertà; perche

in

in

in quei paesi poco vedono, e manco conoscono il Rè, onde non fan gran caso delle sue leggi: e solo stimano, e riconoscono, il lor Chan, che hanno appresso, & amano in estremo. Del resto, in tutti gli altri paesi, per quanto mi han detto genti che hanno caminato, stanno, che nè anco hanno ardire di nominare il vino. Malasciamo horamai il vino, e gli vbbriachi; e torniamo alle nuoue di Hormùz, & a i negotij più nobili.

La sera di notte, che seguì a i quattro di Settembre, vici di Sphahàn il Padre Vicario, per andare a far co'l Rè il negotio detto di sopra: e portò anche seco, per presentarglieli, i Breui di Roma, e le lettere vltime venute da Polonia, delle quali altre volte hò parlato: cioè, non solo quella, che andaua al Rè; ma interpretata anco in Persia. no quella che haueuano scritta al Padre Fra Paolo; accioche il Rè meglio intendesse le diligenze, che i nostri faceuano, e come in somma mancaua per lui, se i Cosacchi non faceuano qualche cosa di buono. Ma dopo hauere il Padre caminato alcune giornate, & hauer trouato gran parte della Corre per la strada, seppe al fine, che il Rè, il quale era già in camino verso Sphahàn, e già uscito dal Mazanderan, per vna via incognita, d'improuiso, haueua voltato indietro; solo con le donne, e co' i soli seruidori di Palazzo, senza voler nessuno altro che lo seguitasse. E non si sapeua, verso che parte hauesse preso la strada, dando i più voce, che andaua a Mescèd in Chorasàn a visitare il sepolero del suo Imàm Rizà: & altri, come poi fu vero, che si era ritirato in Esterabàd; e credo, per certi tumulti, e solleuationi, che per la sua malatia haueuano suscitare i Turcomani in quei confini de' suoi stati, e de i nemici Vzbeghi; non senza aiuto forse, & intelligenza, di vn mezo parente del Rè, della razza de i Seidi, cioè de i discendenti di Mahometto; il quale, co' i Turcomani, mi par, che si era fatto forte in vna Fortezza in quella banda; perche, come dicono a Napoli, *Quando la casa arde, scarsamoci tutti*. Hor basta, incerto il Padre del luogo, doue il Rè era andato; e dubitando con ragione, potergli inter-

uenire, di hauer a caminar buona pezza, senza nè anco hauer commodità di parlargli; prese per miglior partito di tornarsene in Isphahàn, e quiui aspettar di saper meglio, doue poterlo trouare. Tornò dunque il Padre Vicario in Isphahàn la mattina de' quindici di Settembre, e trouò quì altre lettere di Hormùz più fresche; e trà le altre vna del General de i Galeoni, il quale si doleua molto di veder le cose di Hormùz andare alla peggio; dicendo, che già l'acqua da i Persiani gli veniua quasi tolta affatto, e che in somma quella Isola staua in grandissimo pericolo; e che egli non poteua rimediare, perche dal suo Rè non haueua autorità di far niente, senza il Capitan di Hormùz, e'l Veador da façenda: i quali, come esso diceua, per gli loro interessi di mercantia, risolutamente non voleuan guerra, & andauan sempre procrastinando, con questi trattati, e falsi presupposti di pace: e non ostante il grande, e manifesto pericolo di Hormùz, viueuano, tornando a loro così bene, con tanta quiete, che esso General de' Galeoni mostraua di stupirsene: e che, non potendo fare altro, nè haueua dato più volte conto al Rè in Ispagna; & in Hormùz, non cessaua ogni dì di far mille proteste, le quali però non giouauano a niente. Con queste nuoue, si fornì di chiarire il Padre Vicario della poca voglia, che haueuano i Ministri di Hormùz di far bene: onde, parendogli così a proposito, propose di riscriuer là, come poi fece, che esso non haueua potuto trouare il Rè; e che non sarebbe andato più a cercarlo, senza nuouo loro auuiso, e migliori ricapiti: di che, in Hormùz, furon molto contenti, accioche si desse ogni dì più tempo al tempo. Hò raccontato queste cose a V. S. a fin che veda, come son seruiti i Principi, ancorche grandi, in paesi molto lontani; massimamente quando non son più che diligenti in farsi ben seruire. Ma tempo è horamai di mutar ragionamento.

V

Vna Domenica, a' venti di Settembre, venne a Messa nella nostra Chiesa degli Scalzi vn Giorgiano principale, amico nostro, chiamato *Batoni Mehràb*, ò diciamo il Signor *Mehràb*; huomo graue; e di età, che in sua giouentù stette

stette sempre al seruigio di quel Simone Principe de' Giorgiani, che morì prigione in Costantinopoli; facendogli anco nella prigionia seruitù, e compagnia: e dopo, in età più matura, ha continuato pur nel medesimo seruigio, co'l Principe Luarsàb, herede, e nipote di Simone, cioè figliuol del figliuolo; che giouane, della età mia in circa, si troua hoggi prigione in Persia, come credo di hauere scritto a V.S. altre volte. E benchè gli stati di Luarsàb siano hoggi tutti in poter del Rè di Persia: il quale vi tiene a gouernarli, non già come Principe assoluto, & hereditario; ma come Chàn soggetto a lui, & a suo beneplacito, nella guisa de' gli altri della Persia, vn cugino del legitimo Principe Luarsàb: il qual cugino tuttauia è Mahomettano, e figliuolo di padre che si fece pur Mahomettano, benchè fosse nato Christiano; onde senza dubbio il gouerno di quei paesi si può dire esser già in man de' Mahomettani: con tutto ciò, Batoni Mehrab, ancorche habbia perseverato, e perseveri con molta faldezza a viuer Christiano; dal Rè di Persia, non solo è stato di continuo trattato bene, ma anco gli hà conseruato sempre il gouerno, e comando, che hoggidi pur tiene, & esercita, sopra molta militia Christiana, in quelle parti di Tessis, e di Gori, che è il suo paese. Questi adunque, che delle cose de' Giorgiani sà, e può saper più di tutti, interrogatone curiosamente da me, mi diede di molte nuoua certa: e particolarmente de' figliuoli di quell'altro Principe Giorgiano chiamato Teimuraz, del quale più volte hò scritto a V.S. come il suo stato fu rouinato, e desertato dal Rè di Persia; & egli fuggitino si era ritirato e ricouerato da i Turchi, che gli hanno pur dato non sò che poca terra, con che si sostenta: ma la madre, co' i figliuoli, mandata oratrice al Persiano, per impetrarne pace, e da quello barbaramente ritenuta, senza lasciarsi ritornare a suoi, era rimasa in Persia prigioniera. Hor di tutti costoro, spiando io con diligenza nouelle, mi disse Batoni Mehrab, che i figliuolini di Teimuraz, i quali stanno hoggi ritenuti in Persia nella città di Sciràz, è verissimo, conforme già per prima io haueua inteso, che per ordi-

dine del Rè di Persia erano stati fatti Eunuchi; hauendo voluto il Rè in questo modo assicurarsi, senza vsar crudeltà maggiore di uccidergli, di ogni sospetto, che gli potesse co'l tempo dar la loro successione. Caso, che frà di noi veramente sarebbe spietato, e detestabile; ma frà questi barbari per ragion di stato, ogni cosa si hà per lecito. Contommi ancora, che quei poveri figliuoli sentirono molto questo disastro, e diceuano. Che colpa haueuano essi, se il lor padre haueua fatto qualche errore contro il Rè di Persia? ma in somma non valsero loro scuse, nè preghiere; e furon castrati. Però queste diligenze, che il Rè fa per assicurar le sue cose, io credo certo, che vn dì saranno la rouina della sua casa: sì perche Dio lo permetterà, che non lascia impuniti i torti, che altrui si fanno; sì anco perche chi hà riceuuto simili ingiurie, non se le dimentica, e viuendo, vn giorno se ne vuol vendicare: & i Giorgiani, in Persia, potranno vn dì, se vorranno; e se non gli sturberà l'esser trà di loro, come veramente sono, poco d'accordo. Teimuràz poi, mi disse pur Batoni Mehràb, che di questa seconda moglie, che hà di presente, sorella di Luarsàb, hà già prole, vn maschio, & vna femina infia' hora; onde non per questo sarà distrutta la sua progenie: che non vorrà forse Dio estinguer la sua casa tedele, benche, per qualche occulto giudicio, habbia voluto affligerla assai. La madre di Teimuràz, che stà pur ritenuta in Sciràz come gli altri, e si chiama *Ketcuàn Dedupali*, che vuol dire la Regina Ketcuàn; perche i Giorgiani i loro Principi gli chiamano Rè, e credo che con ragione possan chiamargli; quando Batoni Mehràb mi riferiuà queste cose, non haueua ancor saputo, che i suoi nipotini fossero stati fatti Eunuchi; perche, benche stiano tutti in vna città, non gli lascian tuttauia praticare insieme; e massimamente questi figliuoli a lei non lasciauan vedergli, accioche con la conuersation dell'aua, che professà publicamente e con costanza la fede Christiana, non si mantenesse ancora in loro l'amor della paterna religione, dalla quale il Rè di Persia procura di distorgli, e fargli alleuar Mahomettani.

Mi

Mi disse di più, che il Rè haueua vltimamente maritato due forelle di questi Principi, cioè vna di Teimuràz, e l'altra di Luarsàb, le quali haueua tenute molto tempo nel suo Haràm; e che le haueua date, vna al Chan di Ghiengè, lo stato del quale è vicino alla Giorgia, e l'altra ad vn certo Sultàn, che hà pur il suo stato di là intorno: i quali sposi, amendue, sono di razza antica Mahomettani: il Chan di Ghiengè, di famiglia vecchia, e nobile frà i Chizilbaschi; e'l Sultàn, di famiglia nuoua, e di poco fatto grande dal Rè, ma pur Mahomettano vero, e di razza. E che frà questi due, haueua il Persiano ordinato, che si diuidesse tutta la terra, che fu già di Teimuràz, e che si tornasse a rihabitare; dando licenza a i Giorgiani del suo paese, di andarui a viuere, sotto'l dominio di questi due nuoui Signori Mahomettani. Noti V. S. l'artificio. Questa terra di Teimuràz, massimamente la prouincia di Kachèt, la cui sede principale è vna città, che chiamano Grim, fu distrutta affatto; e gli habitatori, da certi pochi nobili in poi, che seguirono Teimuràz nella fuga, ò si ritirarono in saluo negli stati degli altri trè Principi Giorgiani più sicuri, e che ancor restano in piedi, gli altri tutti, la maggior parte trasmigrano in Persia; condotti a forza dal Rè, e distributi in vari suoi paesi, come suoi vassalli: dal qual tempo in quà, quella terra è stata senza Signore; benche alcuni vicini Giorgiani, e Tartari Lezghi, non habbian mancato di ricominciare ad habitarla. Hora, bramando pur il Persiano di farse pacifico possessore, e farla habitare; perche la terra è buonissima, e tale di conditione, quale in Persia altroue non ci è; non hauendo Mahomettani da poter ciò fare; nè essendo verisimile, che i Giorgiani, sotto stranieri affatto di natione e di legge, vi stiano in questo principio sodisfatti, e pacifici; hà trouato questo mezo di darla alle due Principesse dette di sopra, che per esser della casa de' Principi Giorgiani, il popolo le riceuerà volentieri per Signore; maritandole nondimeno a Mahomettani veri di razza antica, accioche, se pur esse in secreto riteneffero la fede de' lor maggiori, i figliuoli almeno non possano esser se non buoni

Mahomettani: e così, co'l tempo, se non hora, quegli stati restino in poter di Principi Mahomettani, sotto'l dominio di Persia: parendo verisimile, che quando queste due Principesse hauranno prole de i lor mariti, come in ciò interessate, ne habbiano poi da voler sempre più per le case de'lor figliuoli, benche Mahomettani, che per le case Christiane de'lor traugliati fratelli. E ciò si conferma anco, con l'esempio del caso già seguito, negli stati di Luarsàb: i quali, dimenticati già del lor Principe prigione, ancorche viuo, son pur hoggi posseduti pacificamente, quantunque pieni di popolo, e di militia Christiana, e con lor sodisfattione son gouernati dal Principe nuouo Mahomettano, e nato già tale, il giouanetto che hoggi regna, solo perche è della casa de'Principi naturali, e cugino di Luarsàb, come dissi di sopra: trattandosi quel Principe in modo, che non più Principe assoluto, ma solo si tiene come vn Chan, soggetto, e dipendente dalla Corona di Persia. In somma, questo Rè le sà tutte: e tutte le fa, per venire a i suoi fini: ma Dio sà, e può più di lui; onde non sò che farà. E quando alla Giorgia, mi ricordo, che in altri tempi ancora, e di Teimùr Lenk, che noi diciamo il Tamerlano, e di simili altre incursioni di popoli barbari, hà patito traugli non minori, e forse anco maggiori di questi: ma, passate quelle furie, pur sempre si è rihauuta, e sempre vi è restata in piedi la fede Christiana: la quale, ancorche imperfetta, e non senza qualche torbidezza di scisme, si è pur conseruata di continuo in loro, tanto è ben radicata, non ostante qualsiuoglia persecutione, e riuolutione; e non ostante, che stiano soli in mezo d'infedeli, e circondati da ogni parte da Principi potentissimi, & audissimi di distruggerli, che certo è vn miracolo. E benche i Principi loro, come si legge in diuerse historie, habbiano tal volta titubato nella fede, & alcuni di loro, tratti da i circostanti traugli l'habbiano anche più volte cambiata in diuersi modi; tuttauia sempre al fine il Christianesimo è stato di sopra, e sempre ò i Christiani son tornati a regnare, ò i Regnanti son tornati, se pur eran caduti, ad esser buoni Christiani. Et  
hog-

hoggi, in questi traugli, che hanno hauuti co'l Persiano, benché due de i lor Principi, Teimuràz e Luarsàb, siano priui di stato, & vn prigione, e l'altro fuggitiuo; nondimeno son pur viui, più giouani assai amendue del Rè Abbàs, e viuendo, non fuori di speranza, secondo me, di poter mutare vn dì fortuna. E quando ben questi due non la mutassero, restano pur anco in piedi tre altri Principi Giorgiani; che sono, quel di Balsiaciùc, quel di Gurièl, e quel di Dadiàn ò Mengrelia, i quali fioriscono più che mai, e stanno in paesi forti, doue, nè Persiani, nè Turchi, hanno mai potuto metter piede: onde, non solo si può creder, che debban mantenersi per sempre, e mantener con loro la Fede Christiana; ma si può anco facilmente sperare, che essi vn giorno, se pur gli altri due priuati de' loro stati non potessero, siano per ricuperare quel che Luarsàb, e Teimuràz, han perduto. Et io certo, quando considero queste cose; e che i nostri Papi di Roma, spendono ogni dì tanto, in fondationi di Collegij, in mandare, e mantenere huomini in diuerse parti, e fanno tante altre diligenze, per ridurre alla vnion della Chiesa Latina i popoli Orientali, soggetti a' Turchi & a Persiani; i quali al fine son genti senza capo, sottoposti con dura seruitù a Principi potentissimi infedeli, priui di armi, di gouerno, e per conseguenza non meno inetri, che impotenti, a far risoluzioni con fondamento; mi marauiglio assai, che non habbiano applicato mai l'animo a questa nation de' Giorgiani. La quale, non già barbara, come dicono alcuni Autori nostri, che doueuano hauerne poca cognitione; ma come costa a me, che molto l'hò praticata, è ciuillissima al lor modo, cortese, bellicosissima, piena di fiorita nobiltà, che dalla plebe a punto, secondo i nostri costumi, per sangue si distingue: natione numerosissima; i cui paesi, tutti insieme, non saranno forse manco della nostra Italia: natione, che hà Principi Christiani antichissimi; che hà eserciti numerosi, e potenti; che di continuo stà con le armi in mano, e combatte con infedeli per la Fede; e dalla quale, in somma, molto più sen-

za dubbio si potrebbe sperare, che da quelli, che dalla tirannide degl'infedeli sono oppressi. Si aggiunge, essere il lor paese a noi vicinissimo, e vicinissimo alle forze di Europa; poiche, dalla Polonia, in pochi giorni, con vn buon vento, si può andar nella Giorgia, per lo mar nero: la qual nauigatione, se prima da i nostri era poco conosciuta, e men frequentata; adesso non è più così; già che i Cosacchi di Polonia, i quali questo anno, hò saputo, che fin dentro alle bocche del mar nero, fin presso alle Torri de i prigionii, ne i borghi di Costantinopoli han fatto tanti schiaui, che i grandi di quella Corte non hanno più ardire, nè pur di andare a spasso a i lor giardini in quella parte, scorrendo per tutto valorosamente, con la spada l'hanno aperta, e se l'hanno fatta soggetta. Sopra di che, non è di poca consideratione, l'essere i Giorgiani, più di ogni altra natione Orientale, vicina ad esser con noi d'accordo nella fede: perche, come quelli, che seguono il rito Greco, benchè vificijno in lingua propria; senza dubbio, a guisa de' Greci, meno di tutti gli altri hanno infettioni di heresie; e nelle infettioni de' Greci forse nè anco di tutte sono a parte: o se sono, come huomini, manco de' Greci, dediti alle lettere, faranno per certo con manco cauillatione, e con più ignoranza, e, per consequenza, più facili a corregere. Di più, non sono, come i Greci, nè ostinati, nè superbi; ma son dolci di costumi, affabili sopra modo, e tanto docili, che forse la maggior parte de' danni, che dal Persiano hanno patito, non è loro soprauenuta per altro, che per essere troppo facili a credere, a lasciarsi persuadere, e finalmente ingannare. In oltre, non pretendono contro di noi il primato, come fanno i Greci; nè hanno auersione dalla Chiesa Romana, come i Moscouiti: anzi hanno grandissima diuotione a Roma, & a San Pietro. Schiuano ben essi gli Armeni, e gli abborriscono assai, per gli molti errori di heresie, che fanno trouarsi frà quella natione: per contrario, verso di noi Latini e Romani, hanno buonissima inclinatione, come io stesso, in diuerse occasioni, hò sperimentato nella mia persona. Mi ricordo, frà le altre, che

che

che vna volta, marciando io co'l Campo del Rè verso Cazuin, certi Signori principali Giorgiani, che di fresco eran venuti per non sò che affare alla Corte di Persia, nè io gli haueua ancora veduti, marciando essi ancora con gli altri, si abbarterono vna notte nella mia lettiga, nella quale andaua la Signora Maani. E per curiosità di veder quella cosa, a loro nuoua e strana; co'l lume della Luna, che era chiarissimo, concorsero tutti attorno alla lettiga, non solo gli huomini, ma anco le mogli e donne loro; che haueuano in compagnia vna mano di Dame di garbo, e tutte parimente, come gli huomini, all'vso del lor paese, andauano a cavallo, e co'l viso scoperto. Circondata dunque la lettiga, quelle Signore salutauano la Signora Maani, e le parlauano in lingua loro, con gran martello di non si potere intendere insieme. La Signora Maani, saputo chi erano, salutaua, e parlaua essa ancora come poteua; e presa la sua corona che portaua auuolta al braccio, mostrò loro la Croce, che vi era in cima, come è solito. Quando quelle Dame videro la Croce, con vna allegrezza grandissima, cominciarono tutte a gridare, *Cartueli, Cartueli*. *Cartueli*, propriamente, vuol dir Giorgiano; ma essi l'intendano anche comunemente per Christiano; quasi che l'esser Giorgiano, e buon Christiano, sia cosa inseparabile. E così, nel medesimo modo, la parola *Tatâr*, che propriamente significa Tartaro, l'intendono essi comunemente per Mahomettano; e tutti i Mahomettani, di qualunque natione si siano, gli chiamano *Tatâr*: anzi, con particolare odio, dicono sempre *Zaghli Tatâr*, con aggiunta, a modo di epitheto, della parola *Zaghli*, che s'interpreta Cane, cioè Cani Tartari, Cani Mahomettani. Hor, in fine, le Dame Giorgiane gridauano con gran festa, che la Signora Maani era Christiana, e di fede, in vn certo modo, Giorgiana come loro. A queste voci, i loro mariti domandarono di me; perche io era altroue in disparte; e con gran desiderio, e gran fretta, mi mandarono a cercare, da diuerse bande. Io, hauuto di loro auuiso, andai subito doue essi mi aspettauano. caminando a bell'agio intorno

torno alla mia lettiga: e quiui, salutatici scambievolmente, benchè più co' i cenni, che con le parole, già che non c' intendevano, le carezze, che tutti mi fecero, fu cosa straordinaria. Io, mi daua ad intender per Christiano: & al meglio che si poteua, nominaua Roma, e San Pietro. Vn principal di loro, bello homaccione, grande, bianco, e vestito riccamente, così a cauallo come caminauamo al pari, mi abbracciaua, si stringeua la mia mano al petto, alzaua gli occhi al Cielo quasi con lagrime, diceua parole affettuose, benchè da me non intese, faceua gesti suiscerati: in fatti, mi fecero intenerire, con la grande amoreuolezza, che mi mostrauano, in particolare, per rispetto della religione, scorgendosi chiaramente in loro vn' affetto grande verso la fede; nella quale, così rozza, come l'hanno, e forse anche offuscata da qualche errore, conseruano nondimeno vna pietà singolare. Si che, presupposte queste loro buone conditioni; e posto anche lo stato presente delle cose, & i loro bisogni, per gli quali l'amicitia de' Principi Christiani di Europa, & in particolar di Polonia, non potrà esser loro se non molto cara; potendo sperare di hauer da noi per quella parte, nelle loro occorrenze, non poca spalla: e quando non altro, esser somentati con l'amicitia, e con buoni consigli, per saperfi ben con gl' infedeli gouernare, di che forse, più che di ogn'altra cosa, hanno bisogno, haurei per molto facile, massimamente con l'esempio, e co' l' mezo, che oportunissimo potrebbe adoprarsi, de' i Rutheni Cattolici di Polonia, che son pur di rito Greco, e dalla Giorgia poco lontani; permettendo anche a i Giorgiani il lor rito antico; di ridurgli con noi in tanta amicitia, che nelle cose della fede non ci fosse discordia: & con questo legame della Europa con l'Asia, la Fede Christiana, in Asia, pigliasse vna gran forza. E perche gl' interessi maggiori de' Giorgiani sono co' i Persiani, qui anche il Papa, come amico comune, potrebbe poi entrar di mezo con la sua autorità, e farsi arbitro della pace e della guerra; e' l' medesimo far trà gl' istessi Giorgiani, quando trà loro son discordi; che al sicuro è il maggior disordine, e danno,

danno, che possano hauere; & in somma, con la sua protectione, mantenergli frà di loro sempre amoreuoli & uniti, e con gl'innimici d'intorno sempre accorti, e rendergli senza dubbio a gl'infedeli tutti molto più rispettabili. E per ciò fare, a mio giudicio, basterebbe mandare vna volta, & introdur nella Giorgia, i Padri Gesuiti, che imparassero quella lingua, e fondassero là Collegij allor modo, e lasciar poi fare a loro; che ben farebbono huomini, da far più di questo, come han fatto in altri paesi. In fatti, sarebbe negotio bello, non men riuscibile al mio parere, che profitteuole, e degno in conclusione della pietà di vn gran Papa: e se io mai arriuerò a Roma, & haurò occasione di parlarne, non mancherò di dirne quel che sento. Ma lasciamo per altri tempi i discorsi politici, a i quali vn mio spirito zelante, non volendo, mi trasporta; e torniamo alle nuoue. Mi disse di più il medesimo Batoni Mehràb, che per lo sposalitto seguito delle due Principesse Giorgiane, vi era qualche opinione in Sciràz, che douesse in breue allargarsi alquanto la prigionia al Principe Luarsàb, che pur in quella città stà ritenuto con gli altri; e che forse il Rè, venendo a Sphahàn, hauesse douuto vederlo, e fargli carezze: ma l'opinione è stata vana; anzi è succeduto tutto il contrario; perche, pochi giorni dopo, in vece di essere allargato, è stato più ristretto, e l'hanno posto in vn Castello, senza che possa vscirne; doue che, prima, lo lasciuan caminare, e fin'vschire accompagnato fuor della città, a spasso, & a caccia. Circa il paese poi della Giorgia, del quale volsi, e gli domandai minuta informatione; mi disse, che già erano sei Principi: vno de' quali, che staua molto vicino alle terre de'Turchi, adesso non ci è più: perche con le continue guerre, trà Persiani, e Turchi, in quei confini, e con le dipendenze di quel Principe, hor da vna banda, hor da vn'altra, n'è andato egli di mezo, & a poco a poco è stato estinto. Degli altri cinque, che restauano, due sono, i priuati di stato, Teimuràz, e Luarsàb. Lo stato di Teimuràz, era il più vicino alla città di Sciumachì, e più orientale; le cui principali città erano, Zagam, e Grim

Grim, doue il Principe più che altroue risedeua. Lo stato di Luarsàb, pur confine alle terre del Persiano per mezzo giorno, ma più Occidentale, e più vicino all' Armenia, della quale forse anche abbraccia qualche parte, e la sua principal città è Teflis, hoggi è come prima habitato: è posseduto nondimeno dal figliuolo del morto Bagrèd Mirzà, cugino di Luarsàb; il quale, riconosce hora vassallaggio al Persiano, e tiene la legge di Mahometto. Trè dunque di questi Principi, restano hora nel pristino stato; e sono, quel di Basciaciùc, il cui paese occupa quasi il centro della Giorgia; & è forte di montagne, massimamente verso le terre di Persia, onde il Persiano non hà mai potuto penetrarui. E più a Ponente, di là da Basciaciùc, amendue sù la sponda del Mar nero, ma pur in sito forte, son locati i paesi di Dadiàn, e di Guriel, che gli altri due Principi possiedono: cioè, Guriel, più a Mezo giorno, vicino a Cogni & a Trabifonda, paese del Turco; e Dadiàn, più a Settentrione, di là dal famoso fiume Phasi, che hoggi chiaman Fasso, presso alla gran montagna del Caucaaso, habitata da Tartari Lezghi, e da altri popoli, che correndo da Ponente a' Leuante, per tutta la lunghezza di quella terra, che si stende frà i due mari Nero e Caspio, lasciando i Giorgiani a Mezo giorno, in vna amenissima, lunga, e stretta valle, & i Circassia Tramontana, frà i Tartari & i Moscouiti, ripara a quasi tutta la Giorgia i freddi del Settentrione, e le incursioni de' popoli barbari vicini. Mi disse anco, che Dadiàn è il paese, che i Turchi chiamano Mengrelia; e per conseguenza, secondo l'Epitome Geografica, il Regno di Colcho: e benchè, al parer mio, il Colcho, fosse per auentura più grande, i Re nondimeno, nella parte di Dadiàn, per la commodità del Mar nero, onde era a noi più noto, doueuan risedere. E che è vero, che il Principe, che hoggi regna in Dadiàn, ouero in Mengrelia, è vn giouanetto di poca età, come a punto riferi, cinque ò sei anni addietro in Costantinopoli, vn Padre Giesuita di quelli che la risiedono, che vi era stato mandato, e ne tornò al tempo che io colà mi ritrouaua; ma per esser quel Padre, subito dopo  
il suo

Non in Re  
As. lu. C.

il suo arriuo, morto della peste, che all' hora regnaua molto gagliarda; e per hauer, come disse, perduto anco le sue scritture, e memorie per mare, in vna fortuna; non se ne poterono hauere più stese informazioni: se non che haueua veduto quel Principe giouanetto, gouernato dalla madre; che gli haueua fatto molte carezze; e che l'haueua veduto in modo, rustico alquanto, e semplicemente, senza molto apparato, come genti da campagna, venir da caccia in vna Chiesa, doue lasciò offerta la testa di vn gran Cinghiale, che nella caccia haueua ucciso. Del fiume Phasis, e della penisola Æa, formata da i fiumi, Hippo, e Cyanos; che amendue nel Phasi entrano, donde era detta Æa Circe, non seppe Batoni Mehràb darmi nuoua alcuna, perche i nomi son mutati. Mi diede ben ragguaglio di altre cose; cioè (come per altra parte ancora haueua io inteso) che i Cosacchi di Polonia continuano tuttrauia la nauigatione in quelle riuere della Giorgia, & a fare amicitia grande, anzi parentado, co' Giorgiani; e che ultimamente si diceua, che il Rè di Polonia haueua mandato due, ò trè vascelli, con molti presenti a Teimuràz; il quale si trouaua vicino a Guriel, non sò, se in Cogni, ò in altra terra de' Turchi, che deue esser forse quella, che gli han data a godere. Che la prima moglie di Teimuràz, fu di Guriel; e che la moglie del Principe di Basciaciuc, è sorella del presente Principe di Dadiàn: ma che, con tutto ciò, adesso questi due stauano in guerra frà di loro, per non sò che discordie nate. E perche quel di Dadiàn era venuto molto potente contro quel di Basciaciuc, e gli haueua fatto molto danno; il Basciaciuc haueua mandato a domandare aiuto al Persiano, professandosi suo dipendente; e domandando, che gli mandasse in aiuto le genti, che stanno in Testis, ò in Gori, sotto'l comando di questo Batoni Mehràb, che mi daua le relationi. Ma che il Persiano non haueua ben veduto gli Ambasciadori di Basciaciuc, nè haueua riceuuto il lor presente, nè haueua voluto compiacergli, dicendo che eran tutte bugie: forse perche con Basciaciuc non hà hauuto mai, come io credo, troppo buona volon-

ta;

tà; e forse anco, perche gli hà domandato aiuto de' medesimi Giorgiani, e di genti Christiane; che se l'haueffe domandato di Persiani, della setta di Mahometto, e di maggior numero, per auuentura l'haurebbe mandato subito, e non haurebbe perduta l'occasione, come hà fatto altre volte, per l'addietro, in altri simili casi. Perche io sò, che egli non vorrebbe altro, che entrar con le sue genti nel paese di Basciaciuc, il che infin' hora non hà mai potuto fare; e questa ne sarebbe stata bellissima occasione; come anche forse vn dì ne sarà, per gli loro peccati, se le guerre trà Basciaciuc e Dadiàn anderanno innanzi; in quel modo a punto, che gli anni addietro, le discordie trà Teimuràz, e Luarsàb ancorche cognati, furono principale occasione della rouina di amendue loro, e di poter'entrare il Persiano ne' loro paesi, a gastigarli, come fece, per non esser'essi venuti al suo Campo contra'l Turco, quando egli gli chiamò, in vna certa occasione, che il Rè di Persia, di farueli venire, e di hauergli per suoi partiali, con gli Ambasciadori Turchi si era vantato: & essi, per mostrarli a i Turchi neutrali, in quei dubbi euenti della guerra, al Persiano non vbbidirono, nè vennero, benche si scusassero con raggioni cortesi, che poco poi lor valsero. Ma passata la guerra, & allontanati i Turchi, volendo rimetterli in gratia del Persiano, e mostrarli ciascun di loro più di lui partiale; istigati dalle zizzanie, che egli medesimo seminò, pigliarono scioccamente, le armi vn contra l'altro; & al fine, hauendo più fede al Rè di Persia che a se stessi, cauarono essi medesimi la fossa, in che poi caderono; non accorgendosi della caduta, se non quando non vi era più rimedio. Mi confermò anche Batoni Mehràb quel che altre volte mi haueua detto: cioè, che ne'tempi antichi (ma come io penso, antichi moderni) i Principi di Dadiàn, e di Gurièl, erano sudditi di quel di Basciaciuc, il quale anche adesso hà più stato di loro; e che erano, sotto di lui, semplici Governatori de' loro paesi; di modo che, quando il Basciaciuc montaua a cavallo, quelli di Dadiàn, e di Gurièl, gli teneuano, vno la staffa, e l'altro la briglia. Poi nondimeno a poco a poco

poco, fatti grandi, non solo si son fatti esenti dal suo dominio; ma son venuti, fin'ad essergli eguali, e parenti, anzi a tale, che adesso gli fan guerra, e'l Basciaciuc teme di loro. Questi sono i ragguagli, che io hebbi da Batoni Meh-ràb, il dì, che come hò detto di sopra, insieme con Batoni Vachranè suo figliuolo, e Batoni Begiàn, e Batoni Afrandil, figliuoli di suo fratello, venne a Messa nella nostra Chiesa. Io gli hò voluti scriuere a V. S. distesamente; sì perche seruiranno a darle maggior luce di molte altre cose, che le hò scritto altre volte in simil proposito; sì anco perche credo, che saranno informationi care, e curiose in Italia; doue, di quei paesi, poca, ò nessuna fama, al creder mio, arriua. Ma ragioniamo hormai di altri particolari.

La Domenica a venti sette di Settembre, con molto contento mio, e di tutta la casa, arriuò in Isphahàn, e venne, impensatamente, all'improuiso, a trouarci, il Signor Abdulmefsih, fratello della mia Signora Maani, secondo genito de i maschi; da me non più veduto, ma gran tempo fa desiderato, & aspettato, conforme mi ricordo di hauere scritto altre volte; del quale, voglio raccontare a V. S. l'istoria, non men felice, che pia. Essendo questo mio cognato fanciullo di poca età, come quello, che mostraua spirito, e daua segni di hauere a far riuscita, fu tolto per forza al padre da i Turchi. E dico per forza, perche i Christiani Orientali non pagano tributo di figliuoli, come quelli della Grecia; ma tuttauia, con mera tirannide, non giouando, nè preghiere del padre, nè richiamo a i tribunali, nè offerir molti denari in cambio, vn certo Mustafà Subasci, che all'hora era in Baghdàd Capo principale della militia, figliuolo egli ancora di Christiano, e la cui madre decrepita ancor viue, e sempre Christiana si è mantenuta, per forza lo pigliò; sotto pretesto, che l'hauuano trouato con vna donna Turca, per lo che, secondo la lor legge, doueua, ò farsi Mahomettano, ò esser bruciato. Però questo peccato oppostogli in tanto era falso, che il pouero figliuolo non era nè anco in età da potere in modo alcuno hauer pratica con donne. In effetto, lo volsero; e'l detto

*Persia Par. II.*

M

Mu-

VI

Mustafâ Subascî lo prese in casa sua: E come per forza lo  
 pigliarono, così anche contro sua voglia, dopo hauerlo  
 mal trattato più giorni, e fin battuto; perche piangeua, e  
 ricusaua; lo circoncisero, chiamandolo Mahmûd: e confor-  
 me al lor costume di educare i giouani, lo tenne poi molti  
 anni il medesimo Mustafâ sempre in casa sua, e sempre ser-  
 rato frà gli altri giouani, come in Seminario, senza che  
 potesse vedere, nè praticare, non solo con alcun de' suoi,  
 nè de' Christiani, ma ne anco con altri; non mancando frà  
 tanto d'istruirlo, come v'fano, e nella lor setta, e nell'arte  
 militare, e nelle altre cose al lor modo. Fatto poi grande,  
 e cominciata ad v'cirgli la barba, lo cauarono fuori, se-  
 condo il lor solito, ascruendolo nella militia del Gran  
 Turco, con paga, e luogo honoreuole; e facendolo in-  
 tal guisa soldato, non mancarono poi di tirarlo sempre in-  
 nanzi per quella via. Hebbe all'hora, non solo libertà di  
 v'cire, ma, dopo qualche tempo, licenza ancor di andare  
 a viuer co'l padre, in casa sua. Perche i Turchi, i figliuo-  
 li, che in tal modo alleuano, dopo sì lunga educatione  
 hauuta da loro, cauandogli fuori, con quella libertà & au-  
 torità di soldati, che frà Turchi è molto grande, non han-  
 ni più dubbio, che sian per retrocedere: e certo, il più delle  
 volte, non s'ingannano. Però il nostro Abdulmesih, ò  
 che fosse l'amor grande, che portaua a i suoi; ò l'esser già in  
 età di discretione, quando fu preso; ò, come più tosto si  
 deue credere, la gratia più che ordinaria di Dio, che per  
 se lo voleua; come dal principio per forza fu preso, e ta-  
 gliato, così, non consentendo mai con la volontà a que-  
 gli atti, non solo non inclinò mai l'animo a quella super-  
 stitione, ma sempre costante nel suo cuore ne i paterni isti-  
 tuti, frà se stesso se ne burlaua, e rideua in segreto: e  
 quando poi porè v'cir dalla gabbia, in casa di suo padre  
 professò sempre in occulto di esser Christiano, come pri-  
 ma; facendosi non solo da i Christiani chiamar co'l nome  
 Christiano, ma offeruando anche le nostre cerimonie e ri-  
 ti; quali sono i digiuni della Quaresima, & altre cose tali,  
 che in casa poteua fare, e che egli sapeua. Però, nell'este-  
 riore,

riore, si accommodaua fintamente co' i Turchi in molte cose: ingannato, parte da vna ignoranza, che hoggidì regna molto frà i Christiani di Oriente, in particolar frà gli idioti, che pensano bastar per saluarsi il tener la fede co' l cuore; benche in apparenza si mostri il contrario; e parte anco, al parer mio, per timor della vita, e della rouina, che a lui, & a tutta la sua casa, facendo il contrario, ne farebbe venuta: e forse anco allettato in parte dalla dolcezza del bene temporale, e dalla libertà, & autorità che godeua; per la quale anco tutta la sua casa ne veniu ad esser ben trattata, e rispettata. Si che, tenendosi sicuro in coscienza, con la fede Christiana, che occultamente di cuore professaua; perseuerò a viuer co' i Turchi, accommodandosi nel di fuori con loro, non solo mentre visse quel Mustafà Subasci, che l'alleuò; ma anco dopo che morì; accostatosi ad vn'altro Capo principal della militia, chiamato BeKir Subasci, che è quello, che hoggi, riconoscendo il Gran Turco solo di nome, è fatto tiranno, e quasi Rè assoluto di Baghdad: il quale pur, ne tenne sempre protezione; e con portargli affetto, non mancò di tirarlo innanzi, e d'impiegarlo bene spesso in seruigi publici, e d'importanza: come, di andar con soldatesca a riscuotere i tributi dagli Arabi del deserto, e di simili altre fattioni, frà di loro honorate, e stimate di confidenza; oltre che sono anco di profitto a chi le fa. Quando io presi in Baghdad la Signora Maani sua sorella, non lo vidi; perche si trouaua fuori, & era a punto andato in vn di questi publici seruigi: ma tornando egli in Baghdad dopo che noi ne eravamo già partiti, & informato dal padre dello sposalitio, mi si diede a conoscere per lettere, e sempre poi tenne con me molta corrispondenza: & io continuando spesso a scriuergli, informato delle sue conditioni, desiderai sopra modo di distorlo, come era douere, da quella vita, & aspettua, che mi si presentasse di ciò qualche buona occasione. La quale pigliata io al fine, dalla confidenza che egli in me faceua nelle sue, e dalla voglia, che ogni hora mostraua di vedermi; cominciai a scriuergli sù'l saldo in que-

sto proposito, esortandolo, e pregandolo efficacemente con replicate lettere, che venisse in Persia a trouarmi. Nè mancai di mettergli anche in consideratione, quando mi parue tempo opportuno, che era obligato a farlo in coscienza, per appartarsi affatto da i Turchi: dandogli le ragioni, perche viuendo con loro non poteua salvarsi, benchè in secreto sentisse bene con noi; e che, in modo alcuno, non poteua esser sicura l'anima sua, in quella vita. E tanto più caldamente io feci più volte questi vffici, quanto che haueua presentito, che in Baghdàd vna Dama Turca donzella principale gli si era affectionata; e per via di amori segreti, trattaua alle strette di maritarsi con lui: di che, io molto, e con ragione, dubitaua; perche, se tal matrimonio fosse seguito, l'haueua per ispedito affatto; sapendo molto bene, quanto possà negli animi humani questa tiranna passione di Amore. Si che, non mi parendo tempo da perdere, gli scrissi vltimamente vna lettera non breue, espressamente per questo; nella sua lingua Araba naturale, accioche fosse più efficace a persuaderlo, e di tanto buono inchiostro, che certo, dopo hauerla scritta, io stesso me ne marauigliai: perche, se ben sò qualche cosa della lingua Araba, non mi par però di saperne tanto, che solo da me, senz'aiuto di alcuno, nè di maestro, nè di libri, a penna corrente, come feci, in vn tratto, all'improuiso, haueffi potuto scriuerla di quel modo, che la scrissi. Onde, senza dubbio, conobbi, verificarsi il detto di Christo Signor nostro, nel Vangelo: cioè, Che quando hauemo da parlare in difesa della sua fede, non pensiamo a quel che hauemo da dire, perche il suo Santo Spirito parlerà per noi. Gli scrissi adunque, reggendomi quel buono Spirito la mano, e l'intelletto, e dopo hauer detto circa allo spirituale, & all'obligo della coscienza, tutto quello, che mi pareua conuenire; perche sò, che nelle genti di questi paesi, le cose temporali ancora fanno molta forza; aggiunsi anco di queste quel che meglio mi parue. Cioè, che si ricordasse di che gente era nato, e chi erano stati tutti i suoi aui, e bisau: e che haueua da far la setta di Mahometto, con  
la

Matth. 10.  
19 & 20.

la sua casa Gioerida? La quale, in tante turbulenze di religione, da circa mille anni in quà, & in tanti trauagli de i paesi, e tante perdite proprie, si era pur nondimeno conseruata in fin'hora sempre intatta; mantenendo in se, non meno il primato della nobiltà, che tiene frà i Christiani della sua patria, che l'antica e pia religione de' suoi aui; onde però, senza dubbio, era stata sin quì da Dio preferuata, frà tante tempeste, e fauorita. Che pensasse ancora, che cosa erano i Turchi, e che si poteua da loro sperare: da i quali, come apparisce ogni dì per infiniti esempi, quei che gli seruono, dopo molte fatiche, e dopo hauer consumato tutta la vita in lor seruigi (se vita si può dir, la vita stentata, e misera, che i più di loro fanno) a lungo andare non sogliono esser remunerati con altro, che con lasciarui al fine la testa, & essere ammazzato come vn cane; perdendo in vn punto l'anima, & anco la riputatione, e l'honore, con ciò che mai in lor seruigio si era acquistato. Essendo pro- uerbio molto familiare frà i Turchi, che a quelli che gli seruono, quanto del loro hanno mangiato, & è loro entrato per la bocca in molti anni, tutto glie'l fanno vscire in vna sola hora da vn'altra parte, che l'honestà non vuol che si nomini. Che solo frà noi altri Christiani si trouaua vera giustitia, vero imperio, vera nobiltà, e vera felicità temporale, e spirituale; con certa speranza di felicissima morte, che pur'è gran cosa; e dopo la morte, di vn'altra eterna e felicissima vita, che al certo è molto più. Aggiungeua io, che egli haueua buonissima occasione, e commodità di ritirarsi da i Turchi, con venire a trouarmi in Persia; paese, tanto migliore, per ogni sorte di gente; doue già tutta la sua casa con me si trouaua: onde, non venendo, haurebbe hauuto da viuer solo, e con poca commodità; e venendo, io, che in Persia staua nella guisa che egli sapeua, prima di partirmene, non haurei mancato di introdurlo quì, nel miglior modo, che haueffi potuto. Concludeua finalmente, che era esso obligato a farlo, se uoleua esser Christiano; e che non bastaua la buona intentione, se non ne faceua anco qualche dimostratione esterior-

re. E che, se l'haueffe fatta, tutti noi altri, riceuendone quel contento che si doueua, l'hauremmo tenuto per quello che ci era, e sempre l'hauremmo amato, stimato, & honorato, come conueniua: ma che, se non la faceua, già che era auuertito, e non peccaua più per ignoranza, non haurebbe potuto più goder del nome di Christiano; e che in tal caso, nè anche noi altri hauremmo voluto saper più di lui: onde poteua far conto di non ci hauer più, nè pur nominarci per suoi. Andò questa lettera con diligenza, e come piacque a Dio, arriuò in buon tempo, che lo trouò disgustato di amore, per essere a punto all' hora la sua Dama maritata ad altri: sì che, raddoppiandosi le occasioni per suo bene, fece la lettera in lui tale impressione, che mi rispose subito, risoluto ad vn tratto, di venire; e con affai più fatti, che parole. Perche, cominciando dalla esecuzione, sparse voce frà gli amici di voler andare in Constantinopoli, a pretender forse cose maggiori, in compagnia di vn Cadhì di Baghdad, che tornaua a quella volta: con la quale scusa, rinuntio la sua paga del soldo, che godeua, e che era vn de' maggiori legami, che colà haueffe; perche chi hà soldo di Principi, come V. S. sà, non è padrone di poter dispor di se a suo modo. Et in effetto, partì subito co' l' Cadhì; restando però in appuntamento segreto con la madre, che farebbe andato co' l' Cadhì fin in Mesopotamia; doue lasciatalo, e visitati i suoi parenti, che là molte ne sono, di là, per la via di Tebriz, frequentata ogni giorno da carouane, e da mercanti, farebbe poi venuto nascosamente in Persia: tal che, dopo la sua partita, partisse ella ancora, e venisse pur in Ispahan per la diritta via, e più corta; che egli, al più lungo, si farebbe trouato con noi, alla Pasqua. Conforme dunque a quest'ordine, venne mia Suocera in Ispahan l'anno passato, e mi diede queste nuoue; delle quali, non men che della venuta di lei, restai molto consolato, aspettandolo più mesi di hora in hora. Ma giunta poi la Pasqua, anzi passata di molti mesi, e non vedendolo comparire, cominciai quasi a diffidare, e poco men che a disperar del suo venire; e

massi-

massimamente questo Agosto passato, quando, come scrissi a V.S. vn'altra volta, non piacendo a mia Suocera la stanza di Persia, ò più tosto persuasa da vn'altra paesana, che faceua il medesimo, e che per suo interesse, la voleua in compagnia per viaggio, volse in ogni modo tornarsene in Turchia, contra'l volere, anzi al dispetto, di tutti noi altri, che la persuadeuamo, e pregauamo a fare il contrario: tanto può, negli animi delle donne, vna opinione, vna volta nella mente impressa; e tanto poco stiman le donne di questi paesi l'andare innanzi e indietro così spesso per viaggetti di vn mese di camino, benche non ci sian qui le commode carrozze, e lettighe di Europa; che gli fanno nondimeno con quella facilità, con che anderebbono altre fin'all'horto. In confusione delle Dame nostre, che quando vanno da Napoli in Calabria, ò da Roma infin'a Loreto, ci è da raccontar per dieci anni; e tal fin si troua, come la mia buona cugina, la Signora Laura Caetana (per quanto mi fu scritto vna volta) che quando ha d'andare per quindici giorni a spasso a Tiuoli, vn mese innanzi fa prima le visite, licentiandosi da tutti gli amici e parenti, come se douesse andare in India passinache. Hor basta: per tornare a proposito, dal ritorno di mia Suocera in Turchia, io con ragione argomentaua, che se il figliuolo si ritrouaua colà con lei, per non lasciarla sola, non sarebbe più venuto. Ma succedette tutto il contrario; perche, andato che egli fu in Mesopotamia, & appartatosi dal Cadhi, dopo di hauer visitato in Amid i parenti di sua madre, & in Mardin sua patria i suoi; e dopo di hauer veduto in Mardin tutti i beni di suo padre posseduti da vn suo Zio, che colà restò, in casa di chi alloggiò; senza punto di ciò curarsi, con vna certa magnanimita molto propria a tutta la sua natione Assiria, che certo è da stupire, quanto poco caso faccian della robba, e del perderla, spetialmente quando esce dalle lor mani, per passare in altri del lor sangue; ò non trouando là buona occasione da fare il viaggio che haueua destinato: ò parendogli così meglio, tornò di nuouo in Baghdad, con animo di venire in Persia per

quella via, & a me, con vna lettera, ne diede conto. Non dubitò di tornare in Baghdàd, sapendo, che già libero dal foldo, e dal rollo del Principe, non farebbe stato più tanto cercato, nè offeruato; e con quei che lo conosceuano, come del non essere andato in Costantinopoli non gli mancauano scuse, così anche non gli farebbon mancare della nuoua partenza per Persia, facendola, ò di nascosto, ò in carouana con mercanti, ò in altro miglior modo. E se ben poco dopo al suo arriuò in Baghdàd, vi arriuò anche la madre di ritorno da Persia; non mutò con tutto ciò proposito, risoluto di offeruar con me la parola: anzi si prese collera, perche la madre era tornata in Turchia; parendogli, come in effetto era, fuor di proposito; e se ne sdegnò tanto, che per più giorni, non volse nè anco andarla a vedere; trattenendosi, come prima staua, in casa di certi amici. Ma pur'al fine, pregatone assai, andò a vederla; e benche ella si scufasse, che era tornata, perche l'aria di Persia non si confaceua a quella sua figliuola più grande, che haueua seco condotta, che veramente è molto mal sana; tuttauia non fece buona egli affatto la friuola scusa; e stando nel suo proposito, pochi giorni dopo, di là partì, & a i ventisette di Settembre passato, hauendo calcolato in gran fretta, con quindici soli giorni di viaggio, arriuò in Isphahàn; e senza hauerci auuisato, nè pur fatto saper cosa alcuna, tornando noi da Messà, quanto ce lo vedemmo comparire in casa, non meno improuiso, che caro. Hebbe gran gusto di vederci tutti, e me particolarmente, che non haueua più veduto: godè parimente di hauer trouato il suo minor fratello, con due altri nipotini, in man de' nostri Padri Carmelitani Scalzi, studiando nel Collegio delle lingue di San Pietro, e San Paolo, che a beneficio di tutte queste nationi Orientali, e per la buona education de'lor figliuoli; questo anno a punto, quei buoni Padri (non senza qualche opera, & istigatione mia) hanno eretto, e già dedicato: a i quali fanciulli, che iui si alleuano, mostraua Abdulmehsih di hauere inuidia della lor tenera età; perche, se egli ancora di quella età fosse stato,

stato, volentieri haurebbe fatto loro negli studij compagnia. A cinque poi di Ottobre, che era a punto il giorno, che i Padri Scalzi celebrauan la festa della lor Beata Madre Teresa, il Signor Abdulfesih, in presenza di tutti noi altri, & anco di vn'altro gentilhuomo Christiano, che l'haueua conosciuto in Baghdad, e veduto viuer frà i Turchi, per leuare a quello ancora ogni scandalo, si presentò innanzi al Padre Vicario degli Scalzi, che hà qui dal Papa piena autorità; e con molta istanza domandò di esser ribenedetto, e riconciliato alla Chiesa; già che, da i nostri auuifi haueua inteso, di essere incorso, per la passata vita, in censure: protestando, che egli non haueua mai hauuto intentione di esser Mahomettano, nè dato mai credito a quella setta; e che quanto haueua fatto per l'addietro, ò per ignoranza, ò per timor della vita, ò per altri interessi Mondani, già che sapeua essere illecito, tutto lo detestaua, e malediua; perche in somma l'animo suo era costantissimo, come sempre era stato, di voler perpetuamente viuer Christiano, e tal morire, offeruando quanto comanda la santa Chiesa Cattolica. Il Padre Vicario, dopo hauergli fatto vna breue istruttione; e circa il passato, e circa quel che per l'auenire doueua fare, imponendogli vna penitenza salutare, e dando cura alla Signora Maani sua sorella d'insegnargli le Orationi, e la Dottrina Christiana in sua lingua Araba, ch'egli non sapeua, benignamente l'assolse, e ribenedì; abbracciandolo poi, e facendolo abbracciare dal fratello maggiore, e da tutti noi altri, a i quali parue di hauerlo all' hora di nuouo vn'altra volta al Mondo trouato. In questa guisa, hoggi ancora si trattiene con noi, e stà in Isphahan sommamente sodisfatto; con animo più tosto di far ritornare in breue anco sua madre in Persia a viuer con tutti gli altri, che di già mai egli partirsene. Et io, parendomi di non hauer fatto poca preda, ne resto contentissimo; tanto più, che per la educatione, che hà hauuta, differente dall'ordinaria degli altri Christiani del paese, lo conosco più huomo di tutti gli altri di casa sua, e più esperto delle cose del Mondo; onde spero, che alla sua casa, debba esser  
di

di non poco profitto. Troppo a lungo in vero, e troppo minutamente, hò raccontato a V. S. questa historia, onde dubito, che facilmente con quella l'haurò tediata: onde l'hò fatto (già che poco altro haueua da scriuere; & vna, ò due volte l'anno, che l'huomo, da parti sì lontane, scriue a gli amici, e si consola parlando con loro, non è douere di esser breue) accioche V. S. ancora partecipi del gusto, che io hò hauuto di questa buona opera, con molta ragione, poiche tanto mi tocca; & anco accioche, non solo da i casi de i Principi, come da quelli de'Giorgiani, che di sopra raccontai, ma anco da quelli delle famiglie priuate, intenda, e comprenda V. S., a che miserie stiano esposti questi infelici Christiani in Oriente, e massimamente i vassalli de' Turchi, che nè anco de'lor proprij figliuoli son padroni, nè dentro alle lor proprie case possòno dir di hauergli, e tenergli sicuri. E pur le nostre genti di Europa, e pur i Principi Christiani, lasciando da parte quel che più dourebbon fare, e che sarebbe loro più vtile, tutto'l giorno si consumano vanamente frà di loro; perche poi? per quattro palmi ficciosi di terra, ò in Germania, ò in Fiandra, ò in Italia, che è vna vergogna a sentirlo. Doue che, se quel molto oro, e molto langue, che colà spendono per sì poco, l'impiegassero in Oriente in seruigio di Dio e della fede, si farebbon padroni di ampissimi regni, nè il Turco potrebbe stare in Turchia, nè il Persiano si terrebbe sicuro in Persia, nè il gran Moghòl, nè gli altri Rè di tutta l'India, starebbon senza paura delle armi, e delle forze nostre. Oh, foise mi diranno, queste son canzoni; son discorsi di begl'ingegni: non son cose riuscibili. Come nò? Che cosa haueua Alessandro Magno? più che trenta mila Macedoni, & animo, e resolutione, di voler fare? E pur non vinse Dario, e non soggiogò tutti i suoi paesi, che erano quasi tutto quello, che hanno hoggi i Turchi co'l Persiano insieme? Ma forse non ci son più Alessandri al Mondo; e quello fu solo; ò non huomo, come gli altri. Queste sì, che son canzoni, e ragioni da poco intendenti. Non mancano gli Alessandri, che Alessandro non fu più che huomo; e di huomini  
di

di bello spirito, e di buona fortuna, come lui, ve ne farebbono in Europa i milioni: mancano sì ben le occasioni, per la pigrizia di quei che più possono; e quindi è, che non si trouan più Alessandri al Mondo. Diami la Christianità le forze, e l'autorità assoluta di Alessandro, che io, che sono vn verme appo tanti altri che là fioriscono, le prometto le vittorie di Alessando. Ma che serue sparger le parole al vento, predicando al deserto, e lambiccarfi il ceruello, con desiderar cose impossibili? Già la Sacra Scrittura ne tiene auuertiti, in Dianel, nell'Apocalisse, & altroue, che dopo l'Imperio Romano, secondo me già ridotto a gli vltimi estremi, non ci hà da esser più altra gran Monarchia; ma solo regnetti piccoli, e sempre discordi frà di loro, rouinandosi in poco tempo l'vn l'altro, fin' alla fine del Mondo, & alla venuta di quell'empio Antichristo: il quale, mi par che già possiamo cominciare ad aspettare, poiche ne vediamo aperramente i segni; cioè, che *Regnum consurgit contra Regnum, & gentes contra gentem*. Così dunque dee piacer là sù nel Cielo: onde noi altri ancora contentiamoci di quel che Dio vuole; e finiamo di dare a V. S. quelle poche nuoue della Persia, che ci restano,

A dieci di Ottobre, il Darogà, ouero Governatore di Sphahàn, Mir Abdulaazim, genero del Rè, che come poi si è veduto in questa sua carica, era vn matto spacciato, venuto a parole co'l Calantèr della medesima città, che pur'è vñcial graue, sopra materie del gouerno; perche il Calantèr gli rimproueraua, che haueua presi dal popolo più denari, di quelli, che il Rè haueua comandato, che pigliasse; messosi per ciò in collera, fece battere il Calantèr, e poi anco metterlo in catena: ma il Vizir della città saputo, andò subito a farlo liberare; e tutta la città fece di ciò contra'l Darogà gran romore; non potendo tuttauia leuare al Calantèr le botte riceuute, nè l'affronto: onde egli mandò subito genti al Rè a querelarsene. E'l medesimo, nell'istesso tempo, fece anco il Darogà degli Armeni Christiani, che è a parte; querelandosi, che l'istesso Darogà di Sphahàn s'intrometteua a gastigare Armeni, contra'l

Dan. 2. & 7.  
& al.  
Apocal. 6.

Matt. 24. 7.

VII

tra'l debito del suo ufficio; & a gastigargli ingiustamente: come vno, che haueua fatto morire, per hauer dato vino a Mahomettani; il quale, asseriua, che non tanto per lo vino, ma che per gelosia, l'haueua il Darogà di Sphahàn fatto morire; perche quell' Armeno haueua pratica con vn fanciullo Cinedo di quei delle case del Cahue, del quale esso Darogà di Sphahàn ancora, diceuano, esser sozzamente innamorato. Si aggiunse anco vn'altra querela, contro di lui, dell'Afsàs, che quì è come Barigello maggiore, ma di più autorità, e più riputatione che frà di noi; perche, non solo prende, ma anco gastiga, e giudica, in molte cause, massimamente criminali, *More belli, & in fragranti crimine:* quasi, come quelle de'salarj, che decide il Governatore in Roma, senza tante consulte. E questi ancora si querelò al Rè del Darogà di Sphahàn, per vna questione, che gli huomini insolenti di lui haueuan fatta co' i suoi; e non mancò fin chi aggiunse, che quando il Rè staua amalato gravemente, questo Darogà suo genero haueua pensato tentar qualche nouità, e scrittone qualche lettera a quel ribellò di Esterabàd, che era suo parente. E veramente fu vero, che in tempo di quella malattia del Re, andò vn giorno nella Fortezza, dicendo che voleua vedere, anzi, credo, sigillare il tesoro del Rè; ma il Vezir che vi habita, e che ha il tutto a carico suo, lo disturbò, e non volse nè pur lasciarlo entrar nel tesoro; dicendo, che quello non toccaua a lui. Basta: di tutte queste cose, andarono querele; e tante querele in vn tempo, partorirono poi la nouità, che appresso dirò.

## VIII

Ma bisogna dir prima, che a i tredici di Ottobre, entrò in Isphahàn l'Ambasciadore di vn Rè d'India, di quel paese, che chiamano Dacàn; che propriamente è quella terra ferma, alle riuè del Mare, della quale i Portoghesi hanno Ciaul, Bassain, & altre piazze. Il Re dicono, che sia grande; & è Mahomettano, di setta Scià, come i Persiani. E questo suo Ambasciadore, era vn'Abissino; che di tali, tutti Rè dell'India si seruono assai; comprandoli da fanciulli schiavi: che da i Mahomettani della Meka, e del Mar rosso, vi-

ci-

cini alla Ethiopia, ne è portata loro a vendere ogni anno quantità per mare. I quali poi, alleuati a lor modo, fanno grandi ne loro paesi; & hanno opinione, che riescano molto nel gouerno. Et hoggi a punto in Dacàn, in vece del Rè, che è giouanetto di poca età, chiamato, non sò, se per nome proprio, ò più tosto per titolo, Nizam Sciàh, gouerna tutto'l paese pur vn'altro Abissino, ò Habescino, come essi dicono, che hà nome Melik Ambàr, & è molto famoso in queste parti di Oriente. Di questo Rè di Dacàn, è la città di Petèn, ò Petàn, donde vengono quelle belle tele di bambagia finissime di più forti, che si chiamano Petenì, molto stimate in tutte queste parti. La venuta di questo Ambasciadore non è stata per altro, che per contraccambiare al Rè di Persia, con vn bel presente che gli hà portato di quelle robbe di Petèn, e forse di altre cose, vn'altro presente che il Persiano, con vn' Ambasciador suo, mandò già al Rè di Dacàn, di non sò quanti caualli: i quali, perche in Dacàn ve ne è carestia, e'l Rè ne hà molto bisogno, per la guerra, che mantiene co'l Mogòl, con chi confina, sono nel suo paese molto stimati; come anco in tutta l'India; massimamente i caualli Arabi, e Persiani. Et in questa guisa, vsano bene spesso i Rè Orientali di mandarfi Ambasciadori, e presenti, l'vn'all'altro, solo per mercantia; valutando nondimeno i presenti, e facendone il conto sottilmente, alla mercantile. E quasi, che il darfi più, ò manco, sia segno di maggiore, ò di minore stima della persona a cui si dà; si sdegnano anche, e pigliano per punto di riputatione, se i presenti non vengon loro contraccambiati giustamente, ò del pari, ò con quella proportion, di più, e di meno, che debba offeruarfi, frà chi dà, e chi riceue. Per le quali ragioni a punto, si sdegnò alcuni anni sono questo Rè di Persia, quando il Rè Cattolico non gli contraccambiò a suo modo cinquanta some di seta, che egli veramente, non per presente, ma per venderfi a suo conto, e fare vn saggio in Ispagna di quella mercantia, vi mandò. Ma Frat'Antonio di Gouea, che andò in compagnia dell'Ambasciador Persiano, a parte egli ancora di quell'ambasciata; ò che

ò che stimasse così meglio, per auanzar le spese del condur-  
da, e de' datij; ò che per altri suoi fini, pensasse di fare in-  
tal modo al Rè di Spagna cosa più grata; persuase l'Amba-  
sciator suo compagno a darla in nome del Persiano in do-  
no al Rè Cattolico: il quale, come gli diceua, con la sua  
gran munificenza, haurebbe in guisa contracambiato  
al Persiano il presente, che sarebbe tornato assai meglio, che  
con la vendita: e così fu eseguito. Ma l'Ambasciator Per-  
siano, che dal suo Signore non haueua hauuto ordine di  
ciò fare; si per questo, come per altri disordini, che haueua  
fatti per l'Europa in diuersi luoghi, tornando poi in Persia, il  
medesimo giorno che entrò in Isphahàn, quasi a vista dell'  
istesso Frat' Antonio, che egli ancora in sua compagnia pur  
vi tornò, fatto Vicario di Cyrene, con publico spettacolo, fu  
gastigato esemplarmente nella vita. E' l'Rè di Persia, che di  
esserli data la seta in presente contro il suo ordine, si fareb-  
be pur contentato, se almeno gliel'haueffero contracam-  
biata con doni di egual valore; riceuuto il presente che  
portò di Spagna il ritornato Vescouo, già che non vi era  
altro prezzo della seta, lo stimò, e ne fece il conto minuta-  
mente; e trouandolo vn gran pezzo di manco valuta, si  
sdegnò in modo, che disse al Vescouo, che voleua risolu-  
tamente essere a pieno sodisfatto; e che il resto, che man-  
caua, lo voleua da lui. Onde il buon Religioso, che per la  
dignità di Vescouo, & anco di Visitatore Apostolico, era  
tornato in Persia con pretensioni grandi; presumendo (an-  
zi facendone istanza all'istesso Rè; intempestiuamente, per  
certo, in quella mala congiuntura) che gli si soggettassero  
gli Armeni, e tutti i Christiani della Persia, come a Pasto-  
re, che per esser Cattolico, e venuto con autorità Aposto-  
lica, era più legitimo, che i Patriarchi Orientali Scismatici;  
vdito quel che gli s'intonò, di hauer a pagar la seta,  
non volse più chiacchiare: ma di là a pochi giorni, con bel  
modo, e con certà sua inuentione, galantemente se la  
còlse, e fuggì di Persia in Hormùz più che volando; fa-  
cendo anche fuggir nel medesimo tempo tutti gli altri  
Frati, per non parer di essere stato solo a far quella carri-  
ra.

ra. El preteſto di lui fu, che doueuan pigliarſi collera, perche il Rè, in diſpetto ſenza dubbio delle ſue coſe, non ſolo non gli haueua conceduto la ſuperiorità ſpirituale, ch' ei deſideraua, ſopra tutti i Chriſtiani del paefe, ma haueua anche fatto Mahomettani molti Chriſtiani della terra, in vece di eſſer pagato da loro di certa ſomma di denari, che per loro beneficio hauer lor preſtata più anni addietro: la qual ſomma veramente, quando quei Chriſtiani la riceuerono, ſi erano con poca pietà obligati, ò a reſtituirſi frà tanto tempo, ò a farſi ſchiaui del Rè, e per conſeguenza Mahomettani, in quel cambio. Venuto nondimeno il tempo, anzi paſſato di più anni, non haueua con tutto ciò il Rè domandato mai, nè preteſo da loro queſto credito; e ſolo all' hora, per dar diſguſto al Veſcouo, lo domandò, e ne voſſe, con farli rinegare, l' adempimento della lor promeſſa: non volendo riceuer, per ragioni che adduſſe, non affatto impertinenti, nè dal Veſcouo, nè da gli altri noſtri Religioſi, la moneta, che procuraron di pagargli del proprio, accioche coloro non rinegaſſero; di che, mi ricordo, infin da quando io era in Ferhabad, di hauere in altre mie dato di là qualche conto. In conluſione, la ſeta, non ben ricompentata al Perſiano da Spagna, fu in gran parte il principio di tutti quegl' intrighi, de' quali tanti anni, e fin' al mio tempo, co' l' Rè di Perſia ci è ſtato che dire; e per ſo-diſfattion della qual ſeta, oltre la perdita della Forrezza del Bendèr, tolta dal Perſiano a i Portogheſi, hebbe anco a venire in Perſia quell' altro Ambaſciadore Spagnuolo Don Garcia da Silua e Figueroa, con quel gran preſente, di che io, nelle mie lettere paſſate, ho fatto mentione. Ma queſte coſe, ſian dette di paſſaggio: che ben vedo, eſſere ſtata troppo lunga la digreſſione. Tornando all' Ambaſciador di Dacàn venuto in Iſphahàn, il giorno che fece l' entrata, con ſolemnità, e con buon' accompagnamento, per quanto comportaua l' aſſenza della Corte; nell' andare alla caſa, aſſegnataſi, paſſando innanzi alla porta del Rè, ſceſe di cauallo, & andò a baciare la foglia della Porta del Palazzo, che da loro è tenuta per coſa ſacra, conforme vn tempo fa, sò pur

XI

pur di hauere scritto: onde, non solo hanno per peccato il calcarla co'l piede, e passandoui sopra, la trapassan con le gambe; come a punto faceuano i nostri antichi Gentili, che essi ancora, secondo Varrone addotto da Seruio nel suo Comento alla Egloga ottaua di Virgilio, haueuan per sacra la foglia delle porte, e la teneuan consecrata alla Dea Vesta; ma di più, molti che sono assai diuoti, vñano questa cerimonia di baciarla, e ne sperano ancor gratie, come da vn luogo santo. Mentre l'Ambasciador di Dacàn faceua alla Porta del Rè quella strana sommissione, ò adulatione; gli huomini suoi nella piazza, fecero alcuni lor giuochi, con le spade nude in mano, con raggi, e con fuochi, pur innanzi alla porta reale, ma cose di poca consideratione; così, come anco gli huomini della sua Corte, non eran molti. Dopo di che, non l'hò più veduto per la città, nè alcun de'suoi: onde credo, che sia andato a trouare il Rè, sapendo che non era per venir quà così presto, che io non hò hauuto ne anche curiosità di domandarne.

IX

Il medesimo giorno di questa entrata, si seppe in Ispahân, che in Hormùz era arriuato vn Petaccio di Spagna a drittura, mandato a posta con auuifi, che doueuan essere i medesimi, che pochi di prima haueua portati vn Corriero per terra; e che subito, dopo hauer dato le lettere in Hormùz, era partito per Goa, a fare il medesimo. I quali auuifi poi, per quanto si seppe, non erano altro, se non che i Portoghesi stessero in ceruello, e che l'armata, fosse pronta, perche in Ispagna si era saputo, che gl'Inglesi farebbon venuti questo anno in India, con più forza dell'ordinario. De' quali auuifi, così secchi, i Portoghesi, che haurebbon voluto più tosto aiuti che consigli, poco si rallegrarono: tuttauia Ruy Freira de Andrada Capitan General de' Galeoni straordinarij, come buon soldato che è, si mise in punto con quei vascelli, che potè, molto bene; e si preparò di andargli ad aspettare in Giasck, che è il porto, ò spiaggia della Persia, doue essi sogliono approdare, per far forza d'impedir loro lo sbarcare, e l'imbarcar della seta, che da Persia doueuan condurre; & in somma fece,  
e fin

e fin quì ha fatto sempre il debito suo, molto honoratamente. Gl'Inglesi poi, che già da Ghilàn haueuan condotto in Isphahàn dugento, e forse più some di seta, parte pagata, e gran parte anco da pagare, a conto del ritratto di altre mercantie, che pur'in Isphahàn teneuano già per vendere; l'istesso giorno della entrata dell'Ambasciador di Dacàn, fecero quì nella città, in casa loro, vna gran quistione, con certi Rahdari, ò Custodi di strade di Carcicà Chàn, per non voler pagare quel che lor toccaua del passaggio di quella seta per alcuni suoi luoghi, che non era ne anco di grande importanza. Con le quali cose, nel medesimo modo, che si son resi odiosissimi a tutti i mercanti, e sudditi della Persia, per lo guadagno che lor leuano; così anco si rendono odiosi a i Grandi, & a i Ministri, a i quali procurano di sminuir le rendite; & in somma, dal Rè in poi, non ci è quì persona, a chi piaccia il lor traffico: e le cose arriuano a tale, che alcuni Chani, & altri Grandi, in più luoghi, gli hanno mal trattati, battendo e storpiando i lor feruidori sotto altri pretesti, e fin facendone ammazzare alcuni per camino, come se fossero stati uccisi da ladri, perche erano andati, per loro, a portar querele al Rè, contro Ministri. Il Rè poi ne anco in secreto vuol loro tanto bene; che ben sà, che son Corsari; e'l furto in queste parti suona molto male: tuttauia, per qualche suo interesse, fa con loro, Da tristo, a poco buono. Pensauano essi d'ingannare il Rè, andando a pigliar la seta in Ghilàn; perche, sotto coperta della seta del Rè, ne haurebbon là potuta pigliar molta altra di contra bando da i vassalli, che a loro più volentieri, che al Rè per manco prezzo, l'haurebbon venduta: ma; per quanto intendo, il Rè hà ingannato loro, perche, sotto pretesto, che là non vi fosse altro, hà fatto lor dare vna seta, che non val niente, i fili della quale, dicono, che paion pezzi di legno; & è tale, in fine, che forse altrove non si farebbe trouata a spacciare: & essi, per non poter fare altro, è bisognato, che se ne contentino, e la paghino a i prezzi già posti per la buona. Con dugento e più some adunque, vn pezzo fa, si auuiarono verso il mare a

Giafck, andandoui il lor Residente in persona, e gli altri principali; non senza qualche paura de i già preparati Portoghesi: i quali, pur sapeuano, essere andati verso Giafck, con risoluzione di non lasciare imbarcar la seta; e se è possibile, ò di torla loro, ò almeno di bruciarla. Et infin' hora, che a rispetto degli altri anni è molto tardi, non ci è altra nuoua, se non che i vascelli Inglesi, auuisti della preparata armata Portoghese, non son venuti altrimenti ancora a Giafck; e che gl'Inglesi, disperati hora mai di potere imbarcar seta per questo anno, se ne tornano indietro, e che hanno mandato a far di ciò querela al Rè. Il che, se è vero, le cose loro anderanno molto male: perche, oltra che co'l Rè cominceranno a perdere il credito, & a racquistarlo i Portoghesi loro emuli, si trouano qui grauemente indebitati, e pur co'l Rè: il quale, senza dubbio, vorrà esser pagato subito, se douessero bruciare, non che vendere alla peggio, le lor poche mercantie: si che, se non hanno soccorso di vascelli che vengano, resteranno qui, almeno per vn'anno, molto impicciati: e quel che è peggio, non trouano nè anco denari ad interesse sopra le mercantie che hanno; perche i Ministri del Rè proibiscono, che non ne siano loro dati; volendo, che alla Camera Reale le lor robe siano hypothecate, accioche possa il Rè stesso, che è Mercante, comprarle, con suo maggior vantaggio. Dell'armata Portoghese poi, se bene i Ministri Regij delle marine hanno hauuto nel principio qualche gelosia; tuttauia par che si quietino, essendo assicurati dal Generale, che non manca di tener con loro buona corrispondenza, che essi non son per far male alcuno al Rè amico, ma solo in mare a gl'Inglesi Corsari, di che forse i Persiani tutti si rallegrano: e'l Rè stesso suol dire, che in terra, e nella terra sua, egli guarderà tutti i suoi amici come è douere; ma che in mare non s'impaccia; che frà di loro se la vedano. I Ministri Portoghesi, frà tanto, hanno hauuto caro, che il Padre Vicario non arriualse altrimenti dal Rè, negli habbia ancor parlato; parendo loro bene, di star prima a vedere, in che pareranno le cose con gl'Inglesi: e'l Rè  
ancora,

ancora, che di tutto è auuifato, credo, che habbia pur caro, di non dichiararsi più innanzi, nè con gli vni, nè con gli altri, fin tanto, che di ciò non veda l'esito: onde senza dubbio io tengo, che la pace, ò la guerra, tra' Portoghesi e'l Persiano, dipenderà in gran parte da quel che questo anno, frà Portoghesi, & Inglesi, seguirà. Perche, se il Persiano vedrà gl'Inglesi forti, facilmente si attaccherà con loro; con isperanza di pigliar vn dì, co'loro aiuto, Hormuz: ma, se vedrà che i Portoghesi preuagliano, per suo interesse, di hauer con loro commercio, & amicitia co' i più forti, muterà forse pensiero.

A ventitrè di Ottobre, Lalà Beig Tesoriero, e fourastante delle robbe del Rè, di quelle però che appartengono a mercantie, andò, inuitato da i Padri Agostiniani Portoghesi alla lor Chiesa, a riceuere vn dono di galanterie d'india, che, forse per qualche loro interesse, gli diedero. Io, a caso, m'incontrai ad esserui presente: e Lalà Beig, innanzi a me, disse per certo, che il Rè, non solo si trouaua a suernare in Ferhabàd, non essendo altrimenti andato a Mescèd; ma che di più haueua ordinato, che di Sphahàn andassero là molti maestri di diuerse arti, per lauorare, e fare iui fabriche, più che mai. Del non essere andato il Rè a Mescèd, essendosi già messo in camino a quella volta, non disse Lalà Beig la cagione; ma in Isphahàn se ne è discorso variamente. Perche alcuni han detto, che gli Vzbeghi, vicini a quella prouincia di Chorasàn, essendo auuifati di questa andata là del Rè con poche genti, gli haueuano tese insidie per la strada, a fine di pigliarlo: onde il Rè, saputo, tornasse indietro: ma questo non mi par verisimile, perche Mescèd è negli stati del Rè, e non è l'ultima terra di Chorasàn verso gli Vzbeghi; onde non sò, come haurebbero potuto essi penetrar fin là, e venir a pigliare il Rè, ò per la via, ò in quella città, senza essere scoperti, passando le altre terre de' confini. Altri han detto, e questo mi par più credibile, che il Governator di Chorasàn auuifasse al Rè, che hauendo gli Vzbeghi fatto molte correrie e danni in quella prouincia, se il Rè andaua

X

là, doucua andar con forza, e con esercito, per gastigar-  
gli, come conueniua; ma che andare il Rè solo con poca  
gente della Corte, come andaua, e senza hauer da far risen-  
timento de' danni riceuti, non gli pareua decante: onde,  
che per ciò rimanessè il Rè di far quel viaggio. Altri anco  
differo, che mentre era in camino, gli arriuassè vna lettera  
di Tochtà Beig suo Ambasciadore, che andò vltimamente  
in Costantinopoli; il quale gli auuisaua, che i Turchi ar-  
mauano; e che se ben non si sapeua per doue, e si diceua  
per Polonia, in ogni modo era bene, che egli ancora stessè  
in ceruello: e che però tornassè in dietro; non parendogli  
douere, in tal tempo, di slontanarsi tanto dalla Turchia.  
Basta, qualsiuoglia che fossè la cagione, il Rè che è accor-  
to, e che co' i suoi non vuol moltrar mai viltà, nè legge-  
rezza, finse vna mattina, che la notte gli fossè apparso in  
sogno il suo tanto venerato per falsa fantità Imàm Rizà,  
vestito tutto di bianco; e che gli hauesse detto, A che ef-  
fetto andaua in Chorasàn? e, che, se era per visitar la sua  
sepoltura in Mescèd, non occorreua; perche, senza que-  
sto, egli gli era sempre appresso in ogni luogo doue an-  
daua, e sempre staua pronto alla guardia, e protezione di  
lui. Però, che desistessè da quel camino superfluo, e che  
attendessè solo al buon gouerno di queste altre prouincie  
doue si trouaua, che per all' hora della sua presenza haue-  
uan più bisogno: che ciò, a Dio, & a lui, farebbe stato più  
grato, che la visita, e pellegrinaggio in Chorasàn. Si che  
la mattina, conuocati il Rè i più grandi che gli erano ap-  
presso, e publicato loro il sogno, con far molte orationi, e  
fare ammazzar molti agnelli, come essi dicono, in sacrifi-  
cio; il che tuttauia non consiste in altro, che in essere ve-  
cisi al modo ordinario, ò dal cuoco, ò da chi che sia, senza  
altra cerimonia, solo con quella intentione, per mangiar-  
si, ò per distribuirsi a poveri; e con far molte limosine,  
dando lodi al suo Imàm Rizà, diede ordine al ritorno in-  
dietro, e voltò verso Ferhabàd; coprendo gli altri suoi di-  
segni, e quietando, con questa bella inuentione, le  
importune curiosità del volgo di tutti i Barbagianni.

A due

A due di Nouembre, venne in Ispahàn vn comandamento del Rè ad Ali-culì Chan, che qui all'hora si trouaua, esercitando il suo carico di Diuàn Beighi, ò Presidente del Consiglio, per così dire, che è vn'ufficio, & vn Giudice supremo, quasi come in Roma l'Auditor della Camera; nel quale gli ordinaua, che riuedesse i conti dell'amministrazione al Darogà di Sphahàn suo genero; e che s'informasse il Rè, di chi haueua hauuto torto nella differenza, che il Darogà haueua hauuta co'l Calantèr; e sopra tutto, che si facesse prigione vn certo Ferrùch, che era Luogotenente dell'istesso Darogà, di cui il Rè haueua hauuto querele, che in Ispahàn, per far denari, haueua fatto, come era vero, mille impertinenze. Eseguitò subito il tutto Ali-culì Chan: e perche, nel far prigione Ferrùch, gli huomini del Darogà fecero resistenza, e misero mano alle armi nella piazza, quelli di Ali-culì Chan fecero il medesimo; e con aiuto di altri schiaui del Rè che gli soccorsero, hebbero il meglio della zuffa, facendo prigione Ferrùch, con dargli molte botte; & ammazzando anche vno ò due di quegli huomini del Darogà, che fecero resistenza, non senza qualche paura del medesimo Darogà: al quale tuttauia non si fece male alcuno, fuor che riuederli ogni giorno i conti, e scriuere al Rè, che della rissa co'l Calantèr haueua hauuto esso il torto. Fecero anco prigione vn Luogotenente dell' Afsà, chiamato Zemàn, pur per ordine del Rè, e per disordini, che haueua fatti in Ispahàn; & amendue questi prigioni gli mandarono al Rè, che così haueuano ordine. Il Darogà, restò sospeso nell'ufficio, senza più amministrarlo; con opinione, che le sue cose non douessero passar bene; e veramente si sparse voce, che il Rè haueua animo di fargli male, non essendo questa la prima volta, che di altri disordini l'haueua gastigato: ma dicono, che Agamir, Segretario fauorito del Rè, & amico del Darogà, lo liberò; dicendo al Rè, che sua Maestà ben sapeua, che costui era vn matto spacciato; onde, che delle sue pazzie, come d'infermità naturale, non bisognaua gastigarlo; ma, come tale, nè anco farlo

- IX gouernare: però che, per esser suo genero, gli desse qualche cosa da sostentarfi, e star commodo, senza impacciarsi, nè impiegarfi in altro; e che le pazzie, gliele perdonasse per amor di sua figliuola, e per esser quegli Seid, ò Signore, cioè della razza di Mahometto, come è: e così a punto seguì.
- XII A tre di Nouembre, si fece in Isphahàn allegrezza, ma di poca consideratione, per esser nato al Rè vn figliuol maschio, di vna delle donne, che nell'Haràm della medesima città di Sphahàn si trouauano. Che nome habbia questo nuouamente nato figliuolo, non sò ancora: sò ben, che il Rè della nascita de' figliuoli maschi, per gl'interessi dello stato, poco si rallegra; perche, come dice la Sacra Scrittura, *Multipicasti gentem, non magnificasti letitiam*. A sei di Nouembre, fu il giorno del Bairam, ò Pasqua del Curbàn, cioè del Sacrificio; e Lalà Beig, fu quello, che fece la solennità di sacrificare, ò di uccider di sua mano il Camelo, ferendolo, come si vfa, con vna lancia di punta; di che altre volte hò scritto a lungo, onde qui ne fo passaggio. A dodici di Nouembre, entrò in Isphahàn vn nuouo Darogà mandato dal Rè, che ne priuò suo genero inanzi tempo: perche, secondo l'vso, doueua durar fin' al giorno dell'Equinortio della Primavera, che a i Persiani è il primo giorno dell'anno Solare. Il nuouo Darogà, venuto per solo questi mesi che mancano all'Equinortio, è Giorgiano di razza, benchè Mahomettano di fede; & è molto nobile; cioè, fratello di quel Bagrèd Mirzà, zio cugino del Principe Luarsàb, che dal Rè di Persia, dello stato di Luarsàb prigione, fu inuestito; e'l figliuolo di cui giuanetto lo possiede hoggi con titolo di Chan di Teflis. Questo nuouo Darogà di Sphahàn si chiama Chofrou Mirzà, che suona il Principe Chofrou; che Chofrou si scrue, e si dee pronuntiare, e non Chofdroa, come a noi è venuto da i Greci; i quali, con le lor declinationi de' nomi, e co'l non poter, nè saper ben proferire molte lettere straniere, hanno storpiato i nomi proprij di tutte le lingue del Mondo. A ventisei di Nouembre fu il primo giorno dell'anno

anno nuouo de' Mahomettani, e degli Arabi, che offerua-  
 no l'anno Lunare; e per consequenza il primo giorno del  
 mese Arabo Muharrèm, e de' dieci giorni dell' Afcùr, nel  
 quali, in Persia, come altre volte hò scritto, si piange la  
 morte di Hussein: e questo anno lo contano mille e tren-  
 ta della Hegira, ò fuga di Mahometto, da Meka, verso Me-  
 dina, per cagione della Religione, che all' hora fu la pro-  
 mulgatione di quella empia setta. Ma di questo più hò  
 scritto altroue. A trenta di Nouembre, io tenni a battefimo  
 nella chiesa de' Padri Scalzi vna fanciulla, a cui si mise  
 nome Marta, figliuola essa ancora vltimamente nata, de'  
 Signori Zaccheria, e Mariàm Giorgiani, amici nostri an-  
 tichi; a i quali, due altri figliuoli maichi haueua per prima  
 similmente tenuti a battefimo, in diuersi tempi. A cia-  
 que di Decembre, fu il giorno del *Càtl*, cioè della uccisione  
 di Hussein; celebrato con le solite cerimonie, da me de-  
 scritte altre volte; ma con manco solemnità, per l'assenza  
 del Rè, e della Corte. A noue di Decembre, la sera se-  
 guente, a tre hore in circa di notte, vedemmo in Isphahan  
 l'Eccliffè della Luna, molto scuro; del quale, per non ci  
 esser quì horologi, non potei offeruar minutamente il  
 tempo, nè altro accidente; se non, che guardando io la  
 Luna, quando si fornì di eccliffare, con l'Astrolabio, la tro-  
 uai essere alta da terra circa a trentotto gradi, ò trentotto  
 e mezzo. E secondo l' hora che nota il Magino a quel suo  
 Meridiano di Venetia, facemmo conto, che questo Meri-  
 diano di Sphahan sia differente da quello intorno a tre ho-  
 re e tre quarti; e per consequenza, la distanza sarà di più  
 di cinquantasei gradi, verso Oriente. E questa fu l'ultima  
 cosa notabile, che habbiamo da poter riferire, dell'anno  
 già passato 1620. e sia anco di ragione l'ulti no particolar  
 che conchiuda, e fornisca d'ingombrar questa facciata.

Le nuoue poi del già cominciato anno 1621. sono in-  
 prima, che hauemo hauuto vn'inuerno terribilissimo di  
 freddo; essendo stati molti giorni sotterrati nel ghiaccio, e  
 nella neue: la quale, per leuarla dalle strade, e pulire, ci

è bisognato il piccone. E quanto alle cose del Mondo, A  
 ventinoue di Gennaio, mentre a punto io staua scriuendo  
 la presente, & era arriuato a questo termine; venne a gl'  
 Inglesi vn corriero da Giasck, e da i loro huomini andati  
 alla marina, con nuoua, che a i ventisette di Decembre,  
 erano arriuate in Giasck, & approdate in Persia, quattro  
 nauì loro, con preda di due altre nauì Portoghesi di mer-  
 cantia, che haueuano prese per camino. Che in Giasck  
 haueuano trouato l'armata Portoghesa, che staua aspet-  
 tandole; e che era pur di quattro nauì, senza vascelli da  
 remo: il che, per gli Portoghesi, è stato grande errore.  
 Che haueuan combattuto quasi tutto'l giorno, e che vna  
 delle nauì Portoghesi se ne era andata, come essi credeua-  
 no, per fuggire; e che le altre tre, restate a combattere,  
 da gl'Inglesi erano state disalborate, e mal trattate in guisa,  
 che quasi non si poteuan più muouere: onde haueuan  
 cessato di combattere, vedendouisi anche sopra molto  
 manco gente, che prima: che pensauano però esser mor-  
 ti molti di loro. E che gl'Inglesi, non perdendo il tempo,  
 nè la buona occasione, haueuano già sbarcato cento bal-  
 le di mercantia, e cinquanta casse di denari, e messigli in-  
 saluo in terra: e che stauano riposando la notte, con ani-  
 mo, venuto che fosse il giorno, di andar di nuouo sopra i  
 vascelli Portoghesi, e far forza di pigliarli, ò di bruciargli,  
 e distruggergli affatto; il che, sperauano, douer'esser loro  
 facile. E fra tanto, quella medesima notte, haueuano  
 spedito questo corriero; il quale, per ciò, non portò nuo-  
 ua più determinata, dell'esito del negotio, e del fin della  
 battaglia. Gl'Inglesi di Sphabàn, con tutto ciò, ò che ten-  
 nessero la vittoria in pugno, ò che volessero accreditarsi,  
 per hauer danari in presto da Lalà Beig Tesoriero; perche  
 ne stauano in molto bisogno; & esso, non vedendo  
 comparir le loro nauì, non solo ricusaua loro di più dar-  
 ne, ma faceua istanza di esser pagato di più di quindici  
 mila zecchini che deuono al Rè; publicando queste buo-  
 ne nuoue, la sera di notte fecero sonar per allegrezza Nac-  
 chere,

chere, e pifferi, per la città, facendone forse troppo anzi tempo la festa, con non poca rabbia de' Frati Agostiniani, e degli altri Portoghesi, che qui stanno.

Ma, a i due di Febraio, giunse in Isphahàn vn'altro Corriero, con lettere di Hormùz a i Padri Agostiniani, più fresche, de' sei di Gennaio, quasi con le medesime nuoue, ma differenti alquanto, e molto migliori per gli Portoghesi. Cioè, che erano venute le quattro nauì d'Inglese in Giasck, con la preda delle due nauì Portoghesi di mercantia, che per la strada haueuan prese; vna delle quali, che era vecchia, hauendola gl'Inglese votata, le diedero fuoco, e la spinsero innanzi così accesa addosso all'armata Portoghesa che staua nel porto di Giasck, accioche l'ardesse; ma che, per gratia di Dio, quello incendio all'armata Portoghesa non haueua fatto danno alcuno, e solo la naue accesa si era arsa. Che attaccandosi poi la battaglia molto fiera, vna Naue de' Portoghesi, cioè l'Almirante, nella quale però era imbarcato l'istesso Generale (il quale, per poter far con la sua persona più fattioni, non nella Capirana, come si suole, ma in quella Almirante, che è Luogotenente, ò Padrona, come diciamo noi, dell' Armata, & era vascello più leggiero, haueua voluto imbarcare) si era appartata dalla battaglia; non già per fuggire, come haueuano creduto gl'Inglese; ma per andare a ricuperare, & a prender, come in effetto prese, quell'altra naue Portoghesa di mercantia, che gl'Inglese conduceuano pigioniera, e che forse, venendo alla battaglia, doueuan hauerla lasciata indietro, e lontana. Che la battaglia era stata molto terribile, non solo il primo giorno, ma anco tutti gli altri appresso, con morte di molti da vn canto, e dall'altro; e che era vero, che il primo giorno gl'Inglese sbarcarono la robba che si disse, perche i Portoghesi, per mettersi loro sopra vento in alto mare, haueuano dato lor commodità di accostarsi più a terra: per lo che, haueuan potuto sbarcare, e condur quelle robbe salue in terra, co'l fauor de i terrazzani, che in ciò gli haueuano aiutati; non potendo le nauì accostarsi a terra, da circa vn miglio Italiano. Ma  
che

XIV

che il General de'Portoghesi, accortosi poi di questo, e ben conoscendo, che il poter gl'Inglesi sbarcare, & imbarcar la seta, era a loro il vincere, haueua mutato pensiero; e non curandosi più del vento, si era andato a metter co' i suoi vascelli più vicino a terra, frà la terra e gl'Inglesi: di modo che non poteuano essi più sbarcar, nè imbarcare, nè goder degli aiuti, che quei della terra lor somministrauano. Che in questo stato stauano le cose alla partenza di questo corriero; seguitando la battaglia tuttauia crudele; & andando ogni giorno innanzi, & indietro, barche de'Portoghesi, da Hormùz a Giasck, che non è più che trenta leghe di distanza, portando a'Portoghesi rinfresco di gente, di munizioni, e vittouaglie, e riportando in Hormùz i feriti. Che vna naue d'Inglesi già si era cominciata ad aprire, e daua segno di volere andar presto a fondo. Che da Hormùz andauano sette vascelli mediocri, e credo da remo, in soccorso a i Portoghesi. Che due altri vascelli grandi di alto bordo si aspettauano ad hora ad hora da Goa, e forse con altra armata da remo: si che i Portoghesi teneuano di hauerne il meglio, e sperauano per certo la vittoria. Portò anche nuoua il medesimo Corriero, ma questa per gli Portoghesi era molto cattiuu, che vn Capitano Mahomettano del Rè di Hormùz, nella vicina terra ferma dell'Arabia felice, gli si era ribellato; e che haueua dato in poter del Persiano due piazze di quelle riue, chiamate, vna Giulfar, e l'altra Dobà, molto vicine ad Hormùz per mare, & anco per terra a Mascàt, che è pur de'Portoghesi; dalle quali piazze già soleua venire ad Hormùz molta vittouaglia. Si che adesso; se questo è vero, il Rè di Persia, tanto dalla banda di Persia, quanto da quella di Arabia, hà già in suo potere, hauendolo preso a poco a poco, tutto quel che basta, per far morire Hormùz di fame, e sete, quando vuole. Et i Portoghesi, male auuisati, con tutto ciò non ne fanno caso; nè stimano perdite proprie, come veramente sono, le perdite del Rè di Hormùz loro vassallo: e mantenendo la pace co'l Persiano, soffriscono ogni di tanti danni, senza por rimedio al gran pericolo in che stà

Hor-

De 23. di Febraio 1621.

203

Hormùz, doue il Persiano senza dubbio tien l'ultima mira; & vn giorno lo piglierà certo, se i Portoghesi non mutano stile, e non si fan più accorti.

Queste sono le nuoue, che fin'hoggi posso dare a V.S. delle cose publiche. Quelle poi delle priuate mie, sono, in capo di lista, che hora per gratia di Dio stò con salute, insieme con tutte le mie genti: ancorche nel principio dell'Autunno passato, il mio solito male cominciassè a trauagliarmi di maniera, che tornatimi i pensieri e sospetti, che hebbi già del vicino morire, vn giorno, e fu a sette di Settembre, mi dettai fin l'Epitaffio, che si hauesse a porre, se io moriuu, non in quella bella sepoltura, che l'anno innanzi mi haueua disegnato, da farsi in campagna al modo di qui, con fabrica nobile, tuttauia, e con iscrittioni più lunghe: ma, in qualsiuoglia altro sepolero ordinario, che mi si potessè fare in ogni luogo, e fin dentro le Chiese al modo nostro, e ne' nostri paesi: che certo douunque, & in qualunque tempo mi occorressè di passare all'altra vita, se pur sopra la mia pietra sepolcrale si hauesse da scriuer cosa alcuna, non mi dispiacerebbe, che fosse questa, che dice così. La dedicatione in cima, ouero il titolo:

XV

REGI

REGI CVI OMNIA VIVVNT  
più giù poi l'iscrittione.

VX

PETRVS DE VALLE  
COGNOMENTO PEREGRINVS  
MORTALES HIC  
PEREGRINATIONIS SVÆ  
DEPOSVIT EXVVIAS  
DONEC EAS QVOQVE  
IMMORTALITATE DONATAS  
CÆLESTEM IN PATRIAM  
SIT SECVM ALLATVRVS  
SOSPESQVE AC REDVX DEO  
CONSECRATVS SERVATORI

Da piedi finalmente.

OBDORMIVIT IN DOMINO

MENSE . . . . .

DIE : . . . . .

SALVTIS ANNO CIOIOC . . . . .

ÆTATIS SVÆ . . . . .

secondo che fosse stato. Ma in fine, il sepolcro per all' hora non bisognò: cessò co'l male, il pericolo del morire: & al presente gratie a Dio, mi pare di star bene. Appresso hò da soggiungere, che tutti questi giorni, che per l' assenza della Corte non hò hauuto in Isphahàn altri disturbi, gli hò dedicati solo alle Muse; impiegando tutto'l mio tempo in diuersi studij, non senza profito. E prima son già più mesi, che fornij la Grammatica della lingua Turca, che hò scritta in Toscano, come credo di hauere auuisato a V. S.

più

più volte: la quale mi è riuscita molto a mia sodisfazione; cioè, facile, chiara, e breue: dico breue, rispetto al molto che contiene: che, per le molte cose che vi eran da dire, non farà tanto breue, che non riesca vn volume, poco men di quello, della Grammatica Caldea di Giorgio Amira, che per Grammatica, non è poco. Hò consumato in comporla circa diciotto mesi, se contiamo il tempo da quando cominciai a quando fornij; ma se contiamo i giorni, che veramente hò lauorato solo vn poco la mattina, non credo che arriuino a diciotto settimane. Basta, ne stò contento; & hò fermo proposito, se piacerà a Dio che io torni a Roma, doue non manca commodità; subito arriuato che farò, per beneficio publico, di farla stampare, trouandosi là stampe di queste lingue straniere. Io però, non solo le Muse, Turche, e Toscane, hò esercitate in questo tempo, come V. S. intende; ma alle Persiane ancora, alle Arabiche, & alle Latine, hò dato assai che fare: perche hò preso a tradur diuersi libretti di questi paesi, che ne' nostri spero, che non debbano essere ingrati: e sono, primieramente, la profession della legge Mahomettana, secondo'l rito de' Persiani; che è vn libretto frà di loro, come a punto frà di noi la Dottrina Christiana; che in poche parole breuemente contiene la sostanza della lor fede, e delle loro cerimonie. E questo, per seruigio de' i nostri Religiosi, che hanno bisogno di saper tali cose, per poter risponder con fondamento a i Mahomettani, co' i quali bene spesso della fede hanno che dire; hò voluto tradurlo di Persiano in Latino, e stà già a buon porto. Di più, pur di Persiano in Latino, vò traducendo tre Operette di cose appartenenti all'Astronomia molto curiose: la prima delle quali, è vna Ephemeride dell'anno passato 1620., fatta da vn de' più valenti Astrologi di Persia: nella quale, secondo'l loro costume, non solo vanno compresi gli aspetti de' Pianeti, i mouimenti de' Cieli, le mutationi dell'anno, e le altre cose, che ne' nostri Lunarij & Ephemeridi si trouano; ma anco diuersi conti di anni, diuersi pronostichi, tutte le loro feste mobili, e stabili, e, per fine, diuersi cofette d'historya, di antichità,  
e di

e di altre materie, che in Europa han da piacere; e sapute quelle di vn'anno, si fanno quelle di tutti. La seconda è vna esplicatione, ò comento, fatto da vn'altro pur valent'huomo, per sapere intender bene, e seruirsi di queste Ephemeridi Persiane in perpetuo; con la dichiarazione di tutte le loro cifre, e caratteri; che certo è bella; e da' nostri sarà ammirato l'ordine, la breuità, e la facilità, e come in così poco luogo pongano tanto chiaramente tante cose. La terza, è vn trattatello degli Ascendenti, che comprende anco breuemente il giudicio di tutta la vita delle persone; parlando nondimeno delle sole generalità: nel quale i nostri, non solo il modo di offeruare, e giudicar di questi paesi, ma potranno notare ancora, come, quantunque infedeli, intendano ben la forza del libero arbitrio, giudicando con modestia solo delle cose contingenti, & in somma conoscendo, & offeruando, senz'alcuna superstitione, solo a che veramente arriua, e naturalmente opera, la forza delle stelle. Queste tre Operette, benche di diuersi Autori, per hauer relatione l'vna all'altra, le metto tutte tre in vn volume, ma ciascuna co'l suo proemietto a parte; e non solo le interpreto semplicemente in Latino, ma pongo, come anche nella Profession della fede Mahomettana, il Persiano da vna banda, e'l Latino dall'altra, accioche si veda la fedeltà: e per esser cose di Astrologia, le dedico al Signor Magino nostro Italiano, che della professione è tanto valent'huomo, quanto tutto il Mondo sà; co'l quale io già passando da Bologna, feci amicitia. Stò finalmente traducendo, e pur'in Latino, dal Persiano, e dall'Arabo insieme, che in amendue le lingue v'è scritto; attenendomi io tuttauia più al testo Arabo, che è l'originale, e ponendogli pur tutti tre scritti insieme; vn libro, che fra costoro v'è molto per le mani, de i mille nomi di Dio; il quale, se non seruisse ad altro, che a saper la fedele interpretatione di mille epitheti, per gli amatori della lingua Araba, non farà affatto inutile: e questo v'è dedicato al Signor Mario Schipano, che della lingua Arabica, e delle Muse Orientali, se non hà mutato pensiero, è, come io credo, non po-

co studioso . Hò animo in oltre , ma in questo non hò ancor messo mano , nè hò voglia di metteruella quì , nè per adesso , che vuol tempo , & io non desidero trattenermi quì tanto ; però , chi sà ? vn dì ; ò quì , ò altroue , di tradur da Persiano in Toscano vn libro , che chiamano Midolla delle historie ; & è vn breue compendio della historia di tutti i Rè della Persia , da Adam , infin'a Sciah Tahamàsp , auo di questo Rè : e così anco forse vn'altra historia de' Chalifi di Baghdàd , che son cose in Europa poco note : e'l libro de' Cento detti di Ali , che son molto belli , morali , di lingua Araba antica , & elegantissima , e vanno pur in volta con l'interpretatione Persiana . In fine , non mancherà da fare ; nè io mancherò di affaticarmi , accioche da' miei viaggi l'Europa caui qualche profitto , e'l mio nome qualche lode . Ma perche il gratiosissimo Boccacalini , ne' suoi Ragguagli di Parnaso , & anco il Caporali , se ben mi ricordo , dicono , che i Traduttori de' libri ; non hauendo forze da rampicarsi per le balze di quell'aspro monte , dopo essersi in vano affaticati , per andare a gustare i soauì liquori di Aganippe , stanchi del trauaglio , non potendo più , non fanno altro che stare a piedi del monte , aspettando di fatarsi della broda , che cade di là sù da gli auanzi delle cucine de' Letterati ; io , per non entrar nel numero di gente sì infelice , e per non farmi nè anco tenere in concetto di puro Asino , come dicono alcuni , che sono i puri Grammatici , e come dunque la sola mia Grammatica Turca mi potrebbe far tenere ; mi sforzerò ancora , con qualche altra cosetta d'inuentione , di farmi conoscere al Mondo , se non degno , almen volentoso di salire ; se ben douesse esser carponi , & a rischio di rompermi il collo per la strada . E là sù poi , non dico esser riceuuto per cittadino , che tanto non presumo ; ma hauere almen licenza di tenerui vna casa a pigione , per andarui alle volte a ricrear ne' tempi allegri , e fare il possibile , che è l'ultimo delle mie pretensioni , per ottenere vna patente , con priuilegio di poter far versi ; non già da mettersi alle stampe , che farebbe troppo , ma da mostrarsi  
solo

folo scritti a mano frà gli amici: e, se non di entrare in consiglio, nelle sale del Senato, a dar la ballotta, con gli altri dotti, che hanno *Ius* di cittadinanza; almeno di essere ammesso a gli spettacoli pubblici nelle piazze, fra'l volgo de'meno intendenti, senza esser ributtato, come ignorante, dalle guardie. Hor'in fatti l'animo è grande, ma non sò, se le forze riusciranno: tuttaua per pigrizia non resterà. E circa queste materie, hò già fornito, posso dire, la Corona Gioerida, tessuta per la mia Signora Maani, come vn pezzo fa haueua promesso. Stò poi con pensiero di non mettere affatto in abbandono, come haueua già fatto per le occupationi de i viaggi; anzi più tosto d'intraprender di nuouo, e fornire, riducendola però a miglior forma, con più garbo, e più di proposito, quella fauola di Amori Pescatorij, che cominciai già in Napoli quasi burlando. Nella quale anche hò risoluto, che frà le prose vi vadano intesfuti versi a luogo a luogo, e già ne hò fatti buona parte: ma non posso nè anche a questo applicarmi adesso di douero, perche non hò con me gli scartafacci, e gli sbozzi fatti, che gli lasciai in Roma, e parte in Costantinopoli, con le altre mie robbe. E se i miei scartafacci di Costantinopoli non faran perduti, che ne hò qualche dubbio finirò anche in ogni modo le lettere Pescatorie amorose, in prosa, che son pur quasi tutte finite di schizzare; e vanno pur'in esse descritti poeticamente tutti i miei viaggi, per quanto spetta alle cose del mare, con mentione delle historie, e delle fauole antiche, a proposito de'luoghi, da me veduti. E queste lettere, son tutte indirizzate, da vn'innamorato Pescatore, ad vna Pescatrice finta, ma vera Dama, Parthenopea, che stò in dubbio, se Clerina, ò Belisa, io mi habbia da chiamare, ma vn di questi due nomi hauerà certo. Così anco, se gli scartafacci di Costantinopoli faran salui; perche colà lasciai ogni cosa, e colà mi presero tutti i furori Poetici; doue le Muse erano aiutate dal luogo, e dalla bella vista, che io godeua dalla mia galleria, di tutta la città, del mare, della terra, e delle campagne, di Europa, e di Asia, fin'al monte Olimpo, che pur di lontano scopriua.

priua. Se dunque non saran perduti gli scritti, e quei fill delle tele, che colà ordij, non mancherò forse di fornire ancora vn sogno amoroso, che io fingeua in lode della casta e bellissima Ninfa Corinea: & vn Dialogo della election della Dama; da non lasciarsi tuttauia andare in publico, per certa opinione strauagante, che in quello io m'ingegnaua di sostenere. Et era inuentione, per lodare, e dar gusto a certe Dame mie amoreuoli, in Napoli & in Roma, di strauagante conditione, che esse ancora, con nome di Ninfe e Pescatrici, anderanno spesso ne' miei scritti nominate. Vlando io, per termine di gratitudine, di non defraudar mai delle meritate lodi, e per quanto può la mia penna, di honorato grido di fama, tutte quelle Dame nobili, che in qualsiuoglia tempo e luogo, in qualche maniera, ò amorosa, ò cortese, e come si dice, cauallerescamente, mi hanno fauorito. Benche sopra tutte, e con ragione, io soglia celebrar di continuo, e far più mentione di quelle, con le quali la seruitù hà passato i termini della cortesia, e ci è stato qualche affetto più sensibile di amore, ò felice, ò infelice: che sono le sette, mai sempre famose nelle mie carte; cioè, Elicopida, detta per altro nome Gliriana, l'ingrata: l'honestissima Corinea, la fedel Corimaura, la vezzosa Belisa, la seconda Cypassi (e dico seconda, perche la prima è quella, che fu già di Ouidio Nasone) la bizzarra Clerina, e finalmente la sigillatrice di tutti gli amori miei, Gioerida Ninfa, hora mia sposa. Frà le quali, senza dubbio, Gliriana, e Gioerida, come quelle, con chi si è fatto più da douero, tengono di ragione i primi luoghi; e sole, per ciò, son cantate da me in persona di Perinto, che è il mio vero nome Poetico: e delle altre gli amori delle quali sono stati più da scherzo, e le cui fiamme non han penetrato tanto al viuo, canterò sì, ma in persona di altri, con altri nomi, che imporrò a me stesso, mutando mi qual Proteo, conforme alla varietà degli amori, in varie forme. Ma tornando al proposito, alle Operette accennate di sopra, faranno anche vn dì, come spero, compagnia,

*Persia Par. II.*

O

la

la pastorella del Tigre, e la peregrina innamorata Fatma, ò con altro nome, che mi piacerà d'imporre ad vna donzella Turca, figliuola del nobil Solimano, della quale pur, e di due simili, voglio scriuere, & hò schizzato gli amori. E così diuerse altre coselle, che in Costantinopoli lasciai imperfette, e che nella mia mente tengo concette in confuso, da partorirsi in qualche tempo con migliore agio; nelle quali tutte, con adornamento, e coperta di finzioni, vanno adombrate historie non finte di casi veri e curiosi, appartenenti a me la maggior parte, & ad altri amici miei. Però queste cose d'inuentione, non faran già per diuulgarle al Mondo con le stampe, che ben sò, che non lo meriteranno; ma solo da comunicarsi in segreto a gli amici più intrinsechi, da' quali non si habbia a temer di hauer la burla, benchè fosser degni gli scritti di esser burlati; e da lasciarsi, per memoria de' miei trauagli amorosi, e per testimonij dell'affetto che hò hauuto sempre in seruire alle Dame, scritti a penna nella mia libreria, ouero consecrati alle Muse nel Museo, che, piacendo a Dio, hò intentione di ergere in Roma, più sontuoso che potrò, nel mio ritorno, con tutte le curiosità che haurò, e che riporterò da i miei viaggi. Ma io parlo di ritorni e di Roma, come se stessi a Frascati, ò a Marino; non pensando punto, che prima di colà arriuare, mi haurà da sudar ben ben la fronte. Così vò: trasportato dal desiderio, stò qui cicalando in vano, e pascendomi solo di pensieri, e di vane speranze del futuro; e V. S. più saggia di me, frà quei begli spiriti d'Italia, in quelle dolci conuersationi di Europa, in quelle commodità di studij, che in Christianità si trouano, circondato d'ogni intorno da virtuosi Chori, se ne vò ogni giorno in Parnaso, non sò, se in carrozza, ò a cavallo, ò, come il Caporale, sù la mula; e stà da douero inebriandosi, immerso sino alla gola ne' dolci liquori di Helicon, e ridendosi, come è verisimil, di me poueraccio, che morto della sete di simili beuande, qui frà questi barbari, che posso fare altro, se non gridar con Ouidio

Hew

*Heu mea cui recitem flauis nisi scripta Coralis ?*De Post.  
lib. 4. Eleg.

Buon prò gli faccia, Signor mio : attenda pur'a goder per  
se, e per me : che hò più da dire ?

*Non conosce la pace, e non la stima  
Chi prouato non bà la guerra prima.*

Non conosceua io bene queste ricchezze de' nostri paesi,  
prima di hauerne prouato la carestia : ma le conoscerò ben  
meglio, e le haurò, più che dianzi, care anch'io, se pia-  
cerà al Cielo, che vn giorno torni a goderle. Pensaua ben,  
che in altri paesi, e massimamente in terre di barbari, non  
ve ne fossero tante, quante frà di noi; però pensaua, che  
piouesse, non che diluuiasse. Giuro a V.S. certo, che la  
priuation delle delitie de' nostri paesi, e la gran differenza,  
che ci è con la rozzezza di questi, non è tuttauia quel che  
io sento: che, per gratia di Dio, non hò animo tanto effe-  
minato, che stimi più del douere i dilette, e la vita poltro-  
nesca: e quando partij d'Italia, partij, come risposi ad vna  
Dama, che mi dissuadeua con queste ragioni, perche del-  
le delitie in che nacqui, e vissi sempre, era stufò, e stanco,  
e voleua proprio prouare a starne senza, e prouare per così  
dire, vn poco di male, facendo con tutto ciò vita più lode-  
uole: sì che della priuation di quello, benchè certo sia  
molto, e molto duro a soffrire, io nondimeno, gratie a Dio,  
poco, ò nulla mi curo. Ma, quelle Accademie, quei begl'  
ingegni, co' i quali ragionando, sempre s'impara qualche  
cosa: quel conferire, quelle librerie, quelle nuoue di tut-  
te le cose del Mondo, particolarmente nella Corte di Ro-  
ma: quei discorsi, quei conuersar con genti, che parlano  
e rispondono a proposito: quelle tante altre cose, che pa-  
scono l'animo di vn huomo, che non è nato irrationale,  
posso io negar che non sia cosa da crepare l'esserne priuo?  
farei io di carne, ò per dir meglio, farei io huomo, dotato  
d'intelletto, se tal priuatione non sentissi? Non dico, che  
qui sia affatto vn viuer da bestie; nè che i Persiani sian tut-  
ti

ti vna matra di asinacci ignoranti; che certo non si può dire; e quanto a me, frà i barbari, non gli hò per punto barbari. Sono, essi ancora, huomini ragioneuoli, come gli altri: fanno essi ancora qualche cosa, & intendon delle cose del Mondo, come noi: ma, che hà che fare? Non si troua vn dotto, frà mille altri pecoronacci, da mandargli a punto a pascer, co'l baston dietro, e'l campanello innanzi. E di quei dotti che si trouano, quì almeno in Isphahàn, che pur'è la Corte principale, da vn poco di arti diuinatorie in poi; delle quali veramente, come infedeli fanno assai più di noi altri, che non le esercitiamo, nè le hauemo in pregio; del resto, nelle altre scienze, i primi de' loro, Dio sa, se frà i nostri, fosser de' mezani. D'histoire, di antichità, e delle altre curiosità, che van comprese nel nome delle belle lettere, non san doue si habbian la testa. In poesia, hanno qualche cosa: cioè, moralità, concetti, sentenze, e bella lingua; ma inuentione, ò poca, ò nessuna, che è il meglio, e l'anima del tutto. In generale poi, le conuersationi, ò Giesù Christo mi dia pazienza! non sono mai altro, che mangiare e bere, senza quasi dir parole. Le cerimonie (chi non si stomacasse) non altro, che, Ben venuto, Come state, Il vostro luogo era voto, e basta; e sempre è quello, se ben bisognasse replicarlo mille volte. E quel che bene spesso mi fa venir l'ambascia, quello che viene di fuori, dice a gli altri che troua in casa, Siate ben venuti; e gli par di parlare a proposito, e di esser molto cortigiano. Che starò a dir più? il Rè, il Rè stesso, che pur'è vn de più spiritosi, e de' più pronti del paese, facendogli io vna volta quattro belle parole all'vsanza nostra, tacque, e vidi certo che era, perche non sapeua che mi rispondere: onde, dall'ora in quà, io ancora mutai verso, accortomi de' modi, e mi sono accommodato a gli vsi del paese; cioè, di parlar sempre, e con tutti, alla buona, con le frasi della terra, e di quello stile, che nelle parti nostre si vsa trà femminucie, e frà genti, che non han mai veduto l'A, B, C; e stile in conclusione, che a poco a poco, Dio voglia, che a lungo

an-

andare non mi guasti, e non mi habbia da far parere vn Babbuino, quando tornerò al paese. Quanto alle Dame, lasciamo andar, che ò stanno sempre chiuse in casa, ò se van fuori, van coperte, a piedi; ò se anco a cauallo, per lo più trauestite, e nascoste, che l'huomo che le vede per la strada, non sà, se incontra vna pettegola, ò la moglie di vn Chan; nè è costume di salutarle, e bisogna passar come bestie, e far mille male creanze, che ad vn Cavalier cortese, educato in Europa, par molto strano: ma, se pur per via di parentado, ò di vicinanza, e di amicitia molto intrinseca, chi hà Donne in casa, come io, si può arriuare ad hauer con alcuna di loro conoscenza, e conuersatione (parlo delle nobili, & honorate; che le Cortigiane sono infamissime, e molto comuni ad ogni mascalzone, che co'i suoi denari ne voglia) non sarebbe impossibile a feruirne alcuna cauallerescamente, & a trouare ancora chi la feruitù gradisse, e corrispondesse con honesti fauori; ma, andatele a scriuere vna lettera amorosa, piena di concetti, ò di affetti; andate a dirle quattro versi, che l'intenda; ò a toccarle vna historia delle Metamorphosi. Si, à proposito. I giorni passati, mandai io vn'epigramma, che composto in Persiano, scherzando sopra'l suo nome, ad vna Dama, molto amica nostra, che fa professione di bello spirito; e che, per l'amicitia che hà con la Signora Maani mia moglie, hà riceuuto me ancora per fratello spirituale, come qui dicono; & io le fo, per ciò, qualche honorata feruitù, con licenza, e permissione, della mia Signora Consorte; la quale, conoscendo bene il mio humore, & i miei modi, a lei non pregiudiciali, mi permette, e non si sdedgna, che a Dame di simil conditione io faccia feruitù Caualleresca, al modo del mio paese. Mandandole dunque i versi Persiani, che crede di gratia V. S., che mi rispondesse? Mi mandò, in risposta, vna lettera, molto ben dettata, e piena di versi amorosi, belli veramente, e cauti da diuersi de'lor migliori Autori, con sensi a proposito di quel che il resto contiene; e la lettera, molto bene scritta,

*Persia Par. II.*

O 3

mi-

miniata di oro, con figurine, & altre galanterie, al lor modo: ma era vna lettera, che scrisse già a lei medesima il suo marito, quando era viuo, vna volta che staua lontano: & in fatti, perche era lettera, bella, di affettuosi complimenti, e piena di concetti di amore, me la mandò in dono; e disse, che a me ancora seruisse quella per risposta. Veda V.S. se ci era garbo. Cose, che fan cader le braccia ad vn poero Poeta, come noi scherzando diciamo, perche le Muse, V. S. sà, che senza Cupido e sua madre, son molto malinconiche; e dall'altra banda, affaticar l'ingegno, e la mano, a schiccherar fogli di carta, senza hauer chi gl'intenda, nè li pigli pe'l verso, farebbe venir voglia di stracciare al Petrarca, & all'Ariosto, non che a noi altri Poetessi di faua, che douremmo stracciare senza questo. Ma dico a proposito, che V. S. non si marauigli, se hormai mi è venuto in fastidio lo stare in questi paesi, perche certo ce ne è cagione: anzi è marauiglia, come io infin' hora ci habbia hauuto tanta pazienza. Ma già che hò fatto mentione de i versi Persiani da me fatti, che sono stati le primittie poetiche della Musa Persiana; voglio anche mandargli a V. S., e scriuergli in questa qui inclusa; auuertendole tuttauia due cose. Vna, che io gli composi, contando le sillabe al modo nostro: ma non sò, se faccian così costoro, nelle lor lingue, Araba, Turca, e Persiana; che la loro Arte metrica, non mi essendo infin qui capitata alle mani, non l'hò potuta ancor vedere. L'altra, che questi miei versi furon fatti in lode di quella Dama, che si chiama Bibì Zòhra, cioè la Signora Zòhra; il qual nome di Zòhra, significa Venere, pianeta celeste. Di lei dunque io diceua quel che sentirà, ne' versi, che mando scritti, non solo co' i caratteri Persiani, ma anche con le lettere nostre di contro, accioche intenda come si leggono, e per terzo, con la interpretatione in Italiano a canto, parola per parola.

XVI

Per non cominciare vn'altro foglio, che per consequenza bisognerebbe poi anche finirlo; voglio dar fine a questa lettera con le Muse, e con la Signora Zòhra medesima,

fima, che questa bella carta, in che hò scritto la presente, trà molte altre galanterie, mi diede pur in dono l'altro giorno. Solo ricordo a V. S., a proposito degli auuifi, che io le mando, che non perda queste mie lettere, fidandosi forse nelle copie, che io potessi tenerne, ò negli scartafacci che hò appresso di me; perche, delle lettere, io non tengo copia; e gli scartafacci, che tengo in forma di Diario, sono anche sempre molto più poueri, e più secchi, delle lettere che mando a V. S.: nelle quali non solo aggiungo di continuo molte cose, che scriuendo mi souengono, de i particolari occorsi, non notati da me tanto minutamente nel Diario; ma aggiungo di più molti discorsi, del mio, e di altri, sopra i casi succeduti: i giudicij, i pareri, le opinioni, e simili altre cose, al modo di Cornelio Tacito, tutte nondimeno ben fondate, sopra le informationi buonissime che io hò; e molte cose secrete, che sò da diuerse bande, e che accoppio poi insieme, per far del tutto buon composto. Cose in somma, non solo curiose, come V. S. vede, ma anco molto utili, anzi necessarie, per la buona intelligenza del tutto; le quali, negli scartafacci del Diario, che tengo appresso di me, non vi sono; perche in quelli, per manco fatica, senza punto discorrere, noro solo puramente i nudi successi, & auuenimenti, giorno per giorno, che per me tanto basta; ma a V. S., & ad ogni altro, non seruirebbero bene, senza quel di più, che sempre nelle lettere aggiungo. Si che, facciam gratia V. S. di non perderle, e conseruarle, già che io non ne hò altra copia; e forse vn giorno anch'io ne potrei hauer bisogno; che al fine la memoria degli huomini è labile: se però le arriuanò a saluamento; che, quando sia, non è poco, in tanta distanza, per tante mani, e con sì poca sicurezza, ò per dir meglio, con tanti pericoli per terra, e per mare. La prego anche a fare i soliti saluti da mia parte a tutti gli amici i quali non nomino, perche non ci è più luogo, ma intendo a tutti, ad vno ad vno; e sopra tutti, a i Signori Spina, al Signor Compare Andrea, co'suoi annessi e connessi, al Signor

Dottor dolcissimo, & al Signor Coletta, sale saporitissimo della nostra conuersatione. Con che, Nostro Signor felicitì, e guardi V. S. come io ne lo prego, baciando per fine a lei, & a tutti gli altri, le mani.

Questa lettera è stata fornita il dì di Carneuale a 23. di Febraio 1621.

\* \*

